

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MARTEDI' 29 SETTEMBRE 2026

L'evento organizzato da Confindustria ha scelto la maestria del noto imprenditore salernitano per la realizzazione del premio

La Matita Piuma di Gianluca Vietri per Giorgetto Giugiaro

Gianluca Vietri ha realizzato, su proprio disegno, la Matita Piuma - Special Edition

di Simona Roma

Si è tenuto la scorsa settimana, nella nostra città, l'annuale evento organizzato e promosso da Confindustria, Salerno Design Week, quest'anno dedicato a "Le alchimie del progetto". La kermesse ha visto la presentazione di laboratori, talk, workshop e seminari sull'argomento, intrecciando urbanistica, arte, design e imprese, con la partecipazione di 70 designer italiani e internazionali e le loro installazioni disseminate tra la Pinacoteca Provinciale e altri spazi di importanza strategica per la nostra città. Non sono mancate le premiazioni, una dedicata al Contest YFD - Young Factory Design, che mira a far emergere ed incentivare nuovi talenti, ed un'altra che invece è stata riservata all'illustre designer italiano Giorgetto Giugiaro, ospite dello Studio Opera Itb, al quale è stato conferito il premio alla carriera per le sue opere ormai entrate nella leggenda. Nella splendida cornice del Museo Diocesano, alla presenza di un folto pubblico, è stato consegnato il premio al Maestro, un genio del design dal palmarès invidiabile, con al suo attivo la progettazione grafica di almeno duecento automobili, il conferimento di sette lauree honoris causa, cinque premi Compasso d'Oro assegnati



dall'Associazione Italiana per il Disegno Industriale, e la nomina di Cavaliere del Lavoro dal Presidente della Repubblica. La realizzazione del premio è stata affidata alla maestria del noto designer, artista, orafo ed imprenditore salernitano Gianluca Vietri, che ha realizzato per l'occasione, su proprio disegno, la Matita Piuma - Special Edition, un gioiello di stile e design. Visibilmente emozionato nel consegnare il premio, il nostro Gianluca Vietri è stato elogiato dal Cavaliere Giugiaro, che ha usato

parole entusiastiche di lode nei confronti del collega salernitano e del suo talento, apprezzando oltremodo lo stile, l'eleganza e la funzionalità dell'oggetto, che ha definito semplicemente geniale. D'altronde, se la scelta di far realizzare il premio per Giorgetto Giugiaro da parte dello Studio Opera Itb è ricaduta su Gianluca Vietri, ciò è dovuto alla consapevolezza di aver scommesso su un cavallo vincente, in quanto la produzione d'eccellenza dell'artista salernitano miscela sapientemente la creatività della pro-

duzione orafa artigianale con la produzione artistica ed il design di alta qualità. Il Maestro salernitano da anni opera grazie alla Gianluca Vietri e all'Art Lab Gallery, il suo laboratorio artistico in cui dai bozzetti, disegnati sia a mano sia a computer, prendono forma gioielli, stampe, sculture e oggetti artigianali di altissima qualità e pregio. Ed è proprio la capacità di lavorare e destreggiarsi sapientemente tra molteplici aspetti e materiali, dai metalli preziosi alle pietre naturali, dalla grafica alla modellazione, che nasce

quest'eccellenza del Made in Italy, riconosciuta anche dall'Italian Trade Agency. Ma se è vero che l'unicità dei grandi designer è da sempre abbinata anche alla produzione seriale, il nostro illustre concittadino non poteva non legare il proprio nome ad un progetto da lui ideato, realizzato e brevettato, che unisce allo stile e all'eleganza del prodotto artigianale la praticità e l'adattabilità richieste ai prodotti innovativi contemporanei: una serie di anelli dal nome evocativo, Sine Pari. Questi anelli, frutto di ricerca e dedizione, uniscono la praticità all'estetica, rinnovando il mondo del gioiello attraverso l'ideazione di un oggetto a misura variabile, dall'estetica impeccabile che non rinuncia all'eleganza, senza dover ricorrere all'intervento dell'orafa quando, nel tempo, la dimensione dell'anello dovesse essere adattata alle variate condizioni. Queste ragioni ed altre ancora, come lo studio dei designer passati e presenti che da sempre ispirano Gianluca Vietri e lo portano a sfidare se stesso nella realizzazione di progetti sempre nuovi ed attuali, hanno portato all'indovinata scelta del suo nome per la premiazione del Maestro piemontese che non ha lesinato i suoi apprezzamenti e le parole di ammirazione per l'oggetto ricevuto, che difficilmente l'orafa salernitano dimenticherà.

Polla - Il Circolo Sociale "Carlo Alberto 1886" di Padula promuove uno spettacolo teatrale e musicale al Teatro Scarpetta

Storie di donne straordinariamente semplici: musica, teatro e solidarietà per l'oncologia

Il Circolo Sociale "Carlo Alberto 1886" di Padula promuove uno spettacolo teatrale e musicale al Teatro Scarpetta di Sala Consilina. Questa iniziativa e la raccolta fondi destinata al Reparto di Oncologia dell'Ospedale "Luigi Curto" di Polla sono dedicate alla memoria dell'Avv. Rosanna Bove Ferrigno e a tutte le persone che lottano o hanno lottato contro la malattia.

Un gesto concreto di vicinanza, affinché il ricordo si trasformi in speranza e sostegno per l'intero territorio. Il Circolo Sociale Carlo Alberto 1886 di Padula presenta lo spettacolo teatrale e musicale "Storie di donne straordinaria-

mente semplici", dedicato alle vicende di tre donne del territorio.

L'opera, curata dalla Compagnia Teatrale Eduardo con la partecipazione e le musiche del Maestro Aldo D'Angiò, andrà in scena sabato 10 ottobre 2026 alle ore 19.30 presso il Teatro Scarpetta - Polo Culturale Cappuccini di Sala Consilina.

L'iniziativa nasce dall'evoluzione del progetto "La memoria è Donna", ideato e fortemente voluto nel 2024 dalla compianta Presidente del Circolo, l'Avv. Rosanna Bove Ferrigno. Attraverso il linguaggio dell'arte, della musica e del teatro, il Circolo intende dare continuità alla sua vi-

sione e renderle omaggio con un gesto concreto di vicinanza al territorio. L'appuntamento unirà la cultura alla solidarietà: l'ingresso avverrà con una donazione minima di 10 euro e l'intero ricavato sarà destinato al Reparto di Oncologia dell'Ospedale "Luigi Curto" di Polla per l'acquisto di nuove poltrone mediche destinate ai pazienti. L'evento assume un valore ancora più significativo poiché si inserisce nelle celebrazioni per i 140 anni dalla fondazione del Circolo Sociale Carlo Alberto 1886.

Nato a Padula nel 1886, il sodalizio prosegue con immutata passione la sua missione di promozione

culturale, artistica e sociale nel Vallo di Diano. Un ringraziamento va alla rete istituzionale, associativa e imprenditoriale che ha reso possibile l'iniziativa.

L'evento vede il patrocinio e la collaborazione della Provincia di Salerno, dei Comuni di Padula e Sala Consilina, del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni, di Sistema Cilento Scpa, dell'ASL Salerno, della Banca Monte Pruno e di Tubifor. Hanno espresso il proprio sostegno morale l'Ordine degli Avvocati di Lagonegro, il Forum dei Giovani di Padula, il Lions Club Sala Consilina - Vallo di Diano e il Comitato "Se non ora quando?" - Vallo



di Diano.

Manifattura, c'è l'accordo Il fabbricato va al Comune

A Cava de' Tirreni via libera della Giunta alla transazione per lo storico edificio
Il comparto di via Crispi potrà ospitare verde, parcheggi e servizi per la città

CAVA DE' TIRRENI

Dopo anni di contenzioso, la giunta comunale di Cava de' Tirreni ha approvato la delibera che autorizza la sottoscrizione di un accordo transattivo con la società Manifatture Sigaro Toscano per la definizione del giudizio civile pendente dal 2010 davanti al Tribunale di Salerno. La decisione è stata assunta dall'esecutivo su proposta dell'assessore al Contenzioso, **Marcello Murolo**. L'iter amministrativo, tuttavia, non è ancora concluso. Dopo l'autorizzazione alla transazione concessa dalla Giunta, sarà infatti il Consiglio comunale a doversi pronunciare sull'acquisto a titolo oneroso degli immobili.

L'intesa raggiunta consente al Comune di ottenere il ritorno al proprio patrimonio, a titolo gratuito, del fabbricato storico dell'ex Manifattura Tabacchi di viale Crispi, originariamente ceduto allo Stato nel 1900. Contestualmente, l'Ente acquisirà per 2,3 milioni di euro lo stabilimento e le aree realizzate nel corso degli anni come ampliamento



L'ex Manifattura tabacchi di Cava de' Tirreni

della struttura originaria. Per quanto riguarda la copertura finanziaria, la delibera precisa che l'intero esborso trova già copertura nelle risorse programmate per gli interventi di rigenerazione urbana previsti nell'area. In particolare, 616.837,73 euro sono destinati all'acquisizione delle aree e degli immobili funzionali alla realizzazione dell'«Intervento di Rigenerazione Urbana

ex Manifattura Tabacchi di via Crispi - Cava Social Lab - Strutture per il sociale, aree verdi e attrezzature di quartiere», mentre 1.683.162,27 euro provengono dalle risorse già assegnate per l'acquisto dell'immobile di via Rosario Senatore con delibera di giunta del 6 agosto.

Il Comune intende programmare, nell'ambito dei fondi Prius, un progetto di rigenera-

zione urbana.

Proprio su quest'ultimo aspetto interviene la consigliera comunale di minoranza in quota Pd, **Anna Padovano Sorrentino**, delegata ai fondi Pics nella precedente amministrazione guidata da **Vincenzo Servalli**. «L'acquisizione del fabbricato, per un importo di 1.683.162,27 euro, costituisce un passaggio propedeutico fondamentale per poter procedere al recupero e alla valorizzazione dell'intera Manifattura».

Secondo quanto evidenziato nella proposta approvata dalla giunta, l'accordo consente di chiudere una controversia dall'esito incerto e, al tempo stesso, di entrare in possesso di un comparto urbano ritenuto strategico per i futuri programmi di sviluppo della città. Le aree, infatti, sono individuate dagli strumenti urbanistici come spazi destinati a standard pubblici e potranno ospitare interventi di rigenerazione urbana, parcheggi, aree verdi e servizi per la collettività.

Francesco Romanelli

RIPRODUZIONE RISERVATA

Ripascimento, c'è la tregua con Infratech

Summit a Palazzo e fumata bianca sulla rimozione della sabbia. Dall'Ente disponibilità anche sulle riserve chieste dalla ditta

I bollenti spiriti dell'estate lasciano il posto a più freddi intendimenti: c'è una tregua tra l'amministrazione comunale di Salerno e il Consorzio Infratech, l'azienda che si è aggiudicata l'appalto per i lavori dell'ambito 2 del ripascimento e, dunque, della "spiaggia della discordia", quella chiamata "Universo Beach" sita fra Pastena e Torrione. Nella tarda mattinata di ieri, nel corso della riunione convocata dal sindaco Vincenzo De Luca per avere un primo confronto tecnico con l'impresa aggiudicataria dei lavori di tutela della costa e di ripascimento nella zona orientale è emersa la disponibilità dell'impresa a rimuovere tutto il materiale di cava che non è ritenuto conforme al capitolato d'appalto.

Per mesi, infatti, il nodo di Universo beach si è stretto attorno alla tipologia di sabbia che è stata utilizzata per le operazioni di ripascimento. Il primo anno di apertura della spiaggia, infatti, già era emerso che qualcosa non era proprio come previsto, considerando che per mettere un ombrellone serviva una trivella. L'estate successiva, però, è esploso il caso con il commissario prefettizio che ha bloccato i lavori e chiuso la spiaggia proprio per la non corrispondenza della sabbia



L'area del cantiere del ripascimento fra Pastena e Torrione

rispetto a quanto prescritto negli accordi originari. E al problema della permeabilità si è aggiunto anche il risultato dei campioni effettuati dall'Arpac che ha rilevato presenze batteriche molto superiori alla soglia.

Insomma, la lunga e travagliata estate della spiaggia di Torrione finisce con una certezza: tutti sono concordi che la sabbia messa va tolta. Secondo le valutazioni dei tecnici comunali, per l'operazione di rimozione dovrebbe essere necessario un milione di euro ma la cifra potrebbe essere

modificata una volta acquisiti i risultati dei carotaggi che sono stati effettuati nel corso dell'estate e che diranno con precisione quanto materiale e fino a che profondità va portato via. Una parte delle risorse necessarie per l'intervento, comunque, potrà arrivare dalle economie che sono risultate dall'appalto.

Un'ulteriore apertura dell'amministrazione comunale si è registrata anche rispetto alle riserve economiche sollevate dalla ditta. «Non vi sono ostacoli a trovare un'intesa», si sottolinea nella

nota conclusiva dell'incontro diffusa da Palazzo di Città, sottolineando la disponibilità ad accogliere le rimozioni dell'appaltatore, anche se il quantum dovrà essere ulteriormente definito e che, inevitabilmente, farà rialzare verso l'alto il totale della spesa per l'intervento.

Trovata un'intesa di massima, adesso la decisione sul destino della spiaggia di Torrione è nelle mani della Regione Campania e, in particolare dell'autorizzazione dell'ufficio Ambiente. La strada, in questo caso, dovrebbe essere in discesa perché dalla chiusura della spiaggia l'assessora regionale all'Ambiente, Claudia Pecoraro, ha insistito sulla necessità di portare via il materiale di cava utilizzato come spiaggia a Torrione. Dichiarazioni che indicano obiettivi comuni ma non scandiscono i tempi che, per poter riaprire la spiaggia entro l'estate 2027 sono già molto stretti. E, soprattutto, sulla vicenda pende anche la spada di Damocle delle indagini in corso della Procura di Salerno che, come rivelato la scorsa settimana dal procuratore capo Raffaele Canto- ne, potranno portare presto a nuovi sviluppi visto che, a detta della guida dei pm, ci sono «danni e reati». (e.t.)

RIPRODUZIONE RISERVATA

LANOCITA E AVELLA ALL'ATTACCO DI DE LUCA

La "missione" alla Leopolda L'albergo lo paga il Comune

L'annunciata "missione" di Vincenzo De Luca alla Leopolda nell'iniziativa annuale organizzata dal leader di Italia Viva, Matteo Renzi, finisce al centro dei veleni. Nelle ultime ore - come rivelato anche dai "Figli delle Chiancarelle" è stata pubblicata una determina del dirigente agli Affari Generali che ha come oggetto l'impegno di spesa per il pernottamento del sindaco nel capoluogo toscano per quattro giorni (2 e 3 ottobre ma anche 9 e 10) per una «missione istituzionale» con un impegno di 1.200 euro (oltre i 32 euro di tassa di soggiorno). Insomma, la trasferta toscana del primo cittadino verrà pagata coi soldi del Comune di Salerno. E il contenuto di questo documento è finito nel mirino dell'opposizione. «Se così fosse - dichiarano Franco Massimo Lanocita, capogruppo consiliare di Avs e il consigliere Rino Avella - ci troveremmo dinanzi ad una violazione della legge in materia di missioni istituzionali, perché la partecipazione ad un'iniziativa



Il sindaco Vincenzo De Luca

prettamente politica o partitica non può essere spacciata come missione per funzioni istituzionali», ricordano i due rappresentanti della sinistra. «Se a Firenze nei giorni indicati nella determina - concludono Lanocita e Avella - il sindaco De Luca non rappresenterà il Comune per gli eventi suddetti, ma parteciperà esclusivamente alla Leopolda, allora le spese di viaggio e soggiorno deve pagarselo di tasca propria, senza gravare sulle casse comunali già appesantite dai debiti e dal piano di rientro».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Controlli sugli scarichi al via Monitorata anche l'area Pip

A Nocera Inferiore servizio affidato dopo tre procedure andate a vuoto
Il Comune avvia campionamenti nei corpi idrici superficiali e nei pozzetti

NOCERA INFERIORE

Controlli sugli scarichi e nelle acque di fiumi, torrenti e canali del Comune di Nocera Inferiore. L'amministrazione comunale guidata dal sindaco **Paolo De Maio**, infatti, ha affidato il servizio per monitorare cosa accade alle acque che scorrono nei canali che attraversano la città. In particolare, nelle determinazioni firmate dal dirigente del settore Lavori pubblici, **Mario Ferrante**, si fa riferimento alle aree industriali. L'ente di piazza Diaz, infatti, «deve effettuare campionamenti degli scarichi e delle acque dei fiumi, dei torrenti e dei canali ricadenti nel proprio territorio comunale, oltre che presso i pozzetti fiscali delle aziende presenti in zona industriale Pip di Fosso Imperatore».

Un'operazione volta ad «assicurare la tutela ambientale del corpo idrico superficiale ricettore, prevenendo fenomeni di inquinamento, alterazione degli ecosistemi locali e rischi per la salute pubblica».

Sono state necessarie due determinazioni, dopo ben tre pro-



L'area Industriale di Nocera Inferiore

cedure andate a vuoto, in quanto il primo aggiudicatario del servizio ha comunicato l'impossibilità ad effettuare ulteriori controlli. «L'attività di campionamento e monitoraggio - spiegano nel provvedimento - è strettamente finalizzata a verificare il rigoroso e costante rispetto dei limiti di

emissione».

Un servizio che, nel caso mostrasse valori fuori norma, consentirà di attivare i protocolli per «garantire la salvaguardia delle matrici ambientali attraverso un costante controllo delle possibili fonti di inquinamento in corpo idrico superficiale». Tuttavia,

si tratta di attività quasi routinarie, che l'amministrazione affida ogni anno in concomitanza con l'estate. «Si tratta di controlli costanti perché intendiamo fare la nostra parte sempre e fino in fondo», le parole del sindaco **Paolo De Maio**.

Nelle ultime settimane si è molto parlato del monitoraggio degli scarichi nei corpi idrici superficiali, tematica sollevata per il Samo e per il canale Fosso Imperatore dal deputato **Francesco Emilio Borrelli**. Intanto, l'area industriale si prepara a vivere un nuovo step di sviluppo. Domani mattina si metterà fine a una superazione che si trascinava da decenni tra aree contigue dal punto di vista territoriale e produttivo. Alle 10.30 sarà aperto il varco di collegamento tra l'area di competenza di Salerno Sviluppo e quella del Pip di Fosso Imperatore. L'eliminazione del confine e l'integrazione delle due zone industriali va di pari passo con la liquidazione di Salerno sviluppo.

Salvatore D'Angelo

RIPRODUZIONE RISERVATA

Protocollo per la legalità e la sicurezza sottoscritto dai vertici di Acen e Gesac

Legalità, trasparenza, sicurezza e sostenibilità come principi guida nella realizzazione delle opere programmate nell'ambito del Masterplan 2035 dell'Aeroporto internazionale di Napoli, che prevede oltre 250 milioni di euro di investimenti per lo sviluppo e la riqualificazione dello scalo. Antonio Savarese, presidente dell'Acen (l'associazione costruttori edili della Provincia di Napoli) e Roberto Barbieri, amministratore delegato di Gesac, società di gestione degli aeroporti di Napoli e Salerno, hanno sottoscritto il «Protocollo per la legalità, la trasparenza, la sicurezza e la sostenibilità degli appalti» con l'obiettivo di tradurre questi principi in regole condivise e misure concrete da applicare lungo l'intero ciclo degli appalti, dalla gara all'esecuzione delle opere. Il Protocollo si applicherà alle procedure di affidamento dei lavori promosse da Gesac e costituirà un indirizzo per la predisposizione dei documenti di gara, dei capitolati e dei contratti, rafforzando attraverso strumenti operativi i principi già previsti dalla normativa. Sul fronte della legalità, Gesac e Acen si impegnano a rafforzare la prevenzione dei fenomeni di illegalità e delle infiltrazioni criminali lungo l'intera filiera degli appalti, anche attraverso la collaborazione con Prefetture, forze dell'ordine, Ispettorato del Lavoro e autorità competenti. La trasparenza sarà garantita attraverso la digitalizzazione e la tracciabilità delle procedure: bandi, disciplinari, capitolati, criteri di aggiudicazione ed esiti saranno pubblicati mediante piattaforme digitali certificate, mentre contratti, fatture e pagamenti saranno tracciabili lungo la filiera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'aeroporto "blinda" i cantieri firmato un protocollo con Acen

Patto su legalità e sicurezza. Barbieri, ad Gesac: "Chiuderemo solo a novembre, per la pista" Poi i lavori per viabilità e uffici. Savarese, presidente Acen: "A Napoli le cose si fanno bene"

di TIZIANA COZZI

L'aeroporto si rinnova e guarda al futuro. Manca poco più di un mese alla chiusura di 30 giorni dell'intero scalo per il rifacimento della pista (dall'1 al 30 novembre). «Poi si partirà subito con gli appalti dei lavori per la viabilità», spiega l'amministratore delegato di Gesac Roberto Barbieri - e per il restyling degli uffici che si trasformeranno in un albergo. Per il resto attendiamo la Via (Valutazione di impatto ambientale), richiesta al ministero dell'Ambiente. Appena ci daranno l'ok, partiremo con i lavori all'interno dello scalo. Preciso che, in quel caso, non si fermerà nulla. Le attività dell'aeroporto coesisteranno con le opere di riqualificazione per tutto il periodo necessario». E proprio in previsione dei lavori ormai prossimi, ieri, nella sede Acen alla Riviera di Chiaia, Gesac e l'associazione dei costruttori napoletani hanno siglato un protocollo per garantire legalità, sicurezza, trasparenza, valorizzazione del lavoro e sostenibilità ambientale negli appalti e per le imprese che realizzeranno il nuovo scalo di Capodichino.

«Dal primo al 30 novembre chiuderemo, le imprese lavoreranno 24 ore su 24, anche nei festivi», prosegue Barbieri, a margine della firma del protocollo - le piste si rifanno ogni 20 anni per questioni di sicurezza

za e io ho voluto anticiparmi. Ci aspettano anni di lavori ma sempre con l'aeroporto regolarmente funzionante. Speriamo di concludere nel 2029-2030».

Il Masterplan, presentato qualche settimana fa, prevede lavori importanti per la riqualificazione dell'intero scalo entro il 2035: un secondo terminal dedicato ai voli extra Schengen, nuova viabilità, collegamenti con la metropolitana e interventi di riqualificazione urbana. Investimenti complessivi per oltre 250 milioni di euro entro il 2035, di



Nella foto, Roberto Barbieri e Antonio Savarese nella sede Acen



cui 230 con risorse private, e l'acquisizione di circa 170mila metri quadrati di nuove aree. Così, si stima una crescita sostenibile del traffico fino a 17,3 milioni di passeggeri l'anno, resa possibile dall'impiego di aeromobili di maggiore capacità. «Abbiamo 136 destinazioni - aggiunge Barbieri - 7 per il Nordamerica. Sottolineo che i lavori saranno portati avanti, per il 90 per cento, con un investimento privato e proprio per questo abbiamo voluto rimarcare l'importanza, garantendo tutti i principi della legalità e della sicurezza

za con un protocollo d'intesa con l'Acen, che stabilisce le regole tra stazione appaltante e i potenziali partecipanti alle gare d'appalto. Un progetto di crescita della città, per cominciare, deve essere accompagnato da una tutela dei più deboli sul lavoro». «Questo protocollo ha una diversa impostazione rispetto agli altri già firmati - interviene Antonio Savarese presidente Acen - perché in questo caso riguarda nuove opere, ancora da avviare e da concludere nei tempi corretti. Vuol dire che c'è un'attenzione particolare al rispetto delle norme di sicurezza e della qualità del lavoro. Come imprese dobbiamo cercare di seguire l'esempio di questi ultimi 6 mesi». Ciò che è stato fatto per l'America's Cup, è stato realizzato in gran parte da imprese napoletane. «Abbiamo dimostrato che a Napoli i lavori si fanno - prosegue Savarese - con costi certi, tempi certi e anche con una certa qualità. È un fatto nuovo. L'aeroporto di Capodichino ha riqualificato un'area, è un'oasi perfetta, però dobbiamo fare in modo che, appena sbarcati, fuori poi non ci si ritrovi in una cashala». Regole condivise, misure di comportamento, «paletti» da applicare su tutto il ciclo degli appalti, dalla gara all'esecuzione delle opere. Sarà rafforzata la prevenzione delle infiltrazioni criminali, in collaborazione con prefetture, forze dell'ordine, ispettorato del lavoro. Le procedure saranno tracciabili in ogni passaggio, pubblicati su piattaforme certificate.

Torna Overdrive al Centro direzionale stuntmen, Ferrari e lezioni di guida

Una Ferrari tra i grattacieli del Centro direzionale, stuntmen in moto, una Formula 3000 per mettersi alla prova nel cambio gomme. Da venerdì a domenica prossimi torna il Napoli Overdrive Festival, tre giorni a ingresso gratuito dedicati ai motori, con attività per bambini, corsi di sicurezza stradale e spettacoli dal mattino alla sera.

La manifestazione lo scorso anno ha richiamato 50mila spettatori, per questa edizione si allargherà a nuove aree, con spazi per esposizioni, esibizioni e attività aperte al pubblico.

In mostra auto da competizione, vetture classiche, supercar e superbike: tra i modelli annunciati Ferrari, Lamborghini, Lotus, Aston Martin e Porsche. Sono previste sfilate di auto e moto e le esibizioni degli stuntmen, compreso un salto con il quad. L'associa-

Da venerdì a domenica la manifestazione a ingresso gratuito: attesi 50mila spettatori



Un momento acrobatico della scorsa edizione di Overdrive che ora torna da venerdì a domenica

zione "Nmf" porterà centinaia di motociclette, mentre il Team Valentino Racing metterà a disposizione una Formula 3000 per una gara di pit stop.

Accanto allo spettacolo, un

programma rivolto alle scuole. Gli studenti della Quarta Municipalità parteciperanno ai corsi di guida sicura promossi da Guidare Sicuri. Per i più piccoli sono previste attività di educazio-

ne stradale in bicicletta, al termine delle quali riceveranno una "patente" simbolica. Gli stuntmen visiteranno inoltre i bambini del Santobono Pausilipon nell'ambito del progetto "Per un sorriso", in collaborazione con l'associazione Open Odv. Al festival anche stand delle forze dell'ordine, musica dal vivo e punti ristoro. «L'evento nasce con l'idea di creare un'occasione di incontro e partecipazione per tutti - spiega l'organizzatore Antonio Olivieri - dopo i

Farmacie notturne

**FUORIGROTTA
BAGNOLI**

COTRONEO
Piazza M. Colonna, 21
(Via Lepanto)
Tel. 081.2391641
081.2396551

**VOMERO
ARENELLA**

CANNONE
Via Scarlatti, 79-85
(Piazza Vanvitelli)
Tel. 081.5781302
081.5567261

Per questa pubblicità su **La Repubblica Napoli:**

am
A. Manzoni & C. S.p.A.

Tel. 081 4975822

Gli organizzatori:
"Questo luogo può diventare uno spazio in grado di ospitare eventi tutto l'anno"

50mila spettatori della scorsa edizione abbiamo deciso di crescere ancora, ampliando gli spazi. Il Centro direzionale ha caratteristiche uniche e può diventare sempre più uno spazio vivo, capace di ospitare eventi durante tutto l'anno. Per il sindaco Manfredi, il luogo dell'evento «può essere un posto vivo, attrattivo e aperto alla città». Gli assessori Armato e Maraio ne evidenziano il valore anche inclusivo e sociale.
- M.C.

Economia

S Mercati • Aziende • Energia • Sostenibilità

Il punto della giornata economica

ITALIA	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WTI/NEW YORK
FTSE/MIB	54.366	94,57	4,5891%	1,1367	92,60
-0,21%	-0,19%	+1,39%	+0,97%	-0,14%	+0,21%

Lagarde: il rialzo dei tassi rallenterà la crescita Serve attenzione al debito

La presidente della Bce: «Dall'Ai contributo positivo all'aumento del Pil
Le prospettive di inflazione sono adesso più elevate, pesa l'energia»

SIMONE MARTUSCELLI
BRUXELLES

«Le prospettive di inflazione per il 2027 e il 2028 saranno più alte di quanto previsto qualche mese fa». È l'avvertimento lanciato dalla presidente della Banca centrale europea, Christine Lagarde, nel suo intervento ieri all'audizione della commissione Economia del Parlamento europeo. Secondo Lagarde l'aumento dell'inflazione, dovuto soprattutto ai maggiori prezzi dell'energia, non è accompagnato però da «evidenze di una trasmissione dei prezzi dell'energia a salari più elevati».

Lagarde ha ribadito le ragioni dell'aumento di 25 punti base dei tassi di interesse di riferimento della Bce deciso all'inizio di settembre, in quanto la Bce non reagisce «ai prezzi dell'energia» ma al «rischio che i prezzi dell'energia più elevati si radichino nell'inflazione». E ha rassicurato che per ora, sebbene Francoforte preveda un'inflazione più elevata, non sussistono segnali in questo senso. Inoltre, «sebbene la crescita si sia dimostrata resiliente, dalla nostra ultima riunione i tassi di interesse a lungo termine sono aumentati in misura considerevole», il che significherebbe un rallentamento della crescita più importante del previsto, limitando però anche la trasmissione dei rincari energetici ai prezzi.

La presidente della Bce ha quindi confermato un «percorso intermedio» di politica monetaria: «Sebbene lo shock sia troppo ampio per poterlo ignorare, riteniamo opportuna una risposta misurata per tenere sotto controllo l'inflazione». Lagarde ha anche riservato un rimprovero agli Stati riguardo alle misure prese per far fronte al caro energia, che secondo quanto indicato dalla presidente della Bce si aggirerebbero ora intorno allo 0,1% del Pil contro lo 0,03% di tremesi fa. «Abbiamo raccomandato, insieme alla Commissione, di estendere il principio di un sostegno temporaneo, mirato e su misura», ha affermato Lagarde, secondo cui il soste-

L'ISTAT: CALO AD AGOSTO, MA +16,1% SU ANNO

Cresce l'export grazie a Svizzera e Cina Record di importazioni dall'India

Ad agosto l'export verso i paesi extra Ue rallenta (-2,1%) rispetto a luglio, ma fa un balzo del 16,1% (dal +6,6% di luglio) sul dato annuale, cioè rispetto ad agosto 2025. La dinamica congiunturale, fa sapere l'Istat, è però fortemente influenzata dalle vendite di mezzi di navigazione marittima rilevate a luglio. Al netto di queste vendite eccezionali, si stima un lieve aumento congiunturale, pari a +0,2%. Le importazioni risultano pressoché stazionarie su luglio (-0,1%), a fronte di un consistente incremento tendenziale del 17,2%. La crescita dell'export su base annua è trainata in particolare dalla Svizzera (+57,0%),

dalla Cina (+32,3%) e dagli Stati Uniti (+31,1%). Mentre le importazioni registrano un vero boom degli acquisti di prodotti dall'India che segnano un +116,5%. Sempre ad agosto l'avanzo commerciale con i paesi extra Ue27 è stato pari a 2 miliardi di euro con un miglioramento rispetto a 1.878 milioni archiviato lo stesso mese del 2025. La crisi energetica continua a riflettersi sull'andamento dell'interscambio. Sempre ad agosto il deficit energetico ha sfiorato i 5 miliardi di euro (-4,808 miliardi) risultando superiore di oltre un miliardo di euro rispetto a un anno prima (-3.571 milioni). —

gnò fornito dagli Stati «non è necessariamente temporaneo, né mirato» ma si sviluppa in «interventi di portata generale, privi di un'attenzione specifica per le fasce di popolazione più esposte e vulnerabili».

Lagarde inoltre non ha voluto commentare la possibilità di tassare gli extraprofitti delle compagnie energetiche - discussione promossa in Ue anche dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti - in quanto al di fuori del mandato della Bce, ma ha comunque trovato il modo di comunicare una certa perplessità, aggiungendo: «Vorrei solo far notare che definire cosa costituisca un extraprofitto non è un compito semplice». Dall'ex ministra dell'Economia francese non è mancato anche un messaggio indirizzato proprio a Parigi, mentre la Francia si appresta ad entrare in una campagna elettorale in cui



All'Europarlamento La presidente della Bce, Christine Lagarde, esorta i Paesi Ue a rispettare gli impegni sui conti pubblici

IMAGOECONOMICA

2,50%

Tasso sui depositi presso la Bce dopo che il 10 settembre ha alzato il costo del denaro

0,4%

La stima della Bce del contributo alla crescita del Pil dato dall'Ai

anche il futuro della presidente della Bce - il cui mandato è in scadenza a ottobre 2027 e in passato accostata alla possibilità di una candidatura presidenziale - potrebbe giocare un ruolo. In risposta a una domanda sui titoli di Stato francesi, Lagarde ha esortato «tutti i Paesi dell'Eurozona» a «rispettare gli impegni in materia di finanze pubbliche, in particolare sulla sostenibilità del debito: è un imperativo che riguarda tutti», ha aggiunto.

La presidente della Bce ha dedicato ampio spazio anche al tema dell'intelligenza artificiale, che ha «il potenziale di trasformare il modo in cui produciamo, lavoriamo e innoviamo». Al tempo stesso, però, il monito di Lagarde è che una «brusca revisione delle prospettive delle società di Ai e della sostenibilità del loro debito potrebbe innescare correzioni di mercato e ripercuotersi sugli investitori dell'Eurozona e sull'economia in generale».

Secondo le stime dello staff della Bce, l'Ai potrebbe aggiungere tra lo 0,3 e lo 0,4% di crescita annua del Pil nell'arco di un decennio. Ma «liberare pienamente il potenziale dell'Ai richiederà investimenti sostanziali», ha sottolineato Lagarde, e quelli legati all'intelligenza artificiale «stanno aumentando in Europa», pur restando «indietro rispetto agli Stati Uniti». Menzione, infine, anche per il progetto dell'euro digitale, su cui Lagarde ha esortato i co-legislatori a concludere in fretta l'iter legislativo: la prima emissione dell'euro digitale potrà arrivare dal 2029 «se l'iter legislativo terminerà entro la fine del 2026; diversamente, questo obiettivo sarà più difficile», ha avvertito, in quanto la conclusione dell'iter entro la fine dell'anno permetterebbe di «lanciare la fase di test dalla seconda metà del 2027». —

I Treasury Usa restano oltre il 5,2%, anche i bond britannici ai livelli della crisi finanziaria

Ancora vendite sui titoli di Stato globali I Bund tedeschi ai massimi dal 2009

IL CASO

Gli investitori continuano a vendere i titoli di Stato a livello globale e sul mercato obbligazionario globale resta la tensione, in un settembre caratterizzato da un massiccio sell-off che ha spinto i rendimenti dei titoli di Stato ai massimi da quasi due decenni. La spinta al rialzo è dovuta ai timori persistenti sull'inflazione, innescati dal nuovo rincaro del greggio e dalle politiche monetarie restrittive delle banche centrali, si spiega dalle sale operative. Il prezzo del Brent è tornato sopra i 107 dollari al barile, balzando di oltre il 3%, dopo la nuova frenata su possibili progressi dei negoziati tra Stati Uniti e Iran. Teheran ha dichiarato che non ammorbi-

4,59%
Il rendimento dei Btp a 10 anni, con lo spread sul Bund che torna ad allargarsi a 95 punti

dirà le condizioni per la riapertura dello Stretto di Hormuz, dopo che il presidente Trump ha respinto la sua proposta. Da parte sua il presidente Usa, intervistato da Axios, ha affermato che l'Iran ha «azzardato troppo» e che si aspetta una ripresa dei negoziati questa settimana. Anche i future sul greggio Wti sono in forte rialzo e viaggiano oltre i 95 dollari (+3,5%). Nell'Eurozona, il rendimento del Bund tedesco a 10 anni è risalito

oltre il 3,6%, toccando il massimo dal giugno 2009. In aumento anche il tasso del Btp italiano decennale al 4,59% - con lo spread che raggiunge i 95 punti - e quello dell'Oat francese al 4,76%. Nel Regno Unito i Gilt a 10 anni hanno superato il 5,4%, sui picchi della crisi finanziaria del 2008.

Oltreoceano, il rendimento dei Treasury Usa a 10 anni è salito a circa il 5,2%, mantenendosi ai massimi dal luglio 2007, sulla scia del rafforzamento delle aspettative di un ulteriore inasprimento della politica monetaria da parte della Federal Reserve per contenere l'inflazione. I dati diffusi venerdì hanno mostrato che ad agosto i nuovi ordini di beni strumentali di produzione statunitense sono aumentati più del previsto, segnalando un altro trimestre

di solida crescita della spesa aziendale. Anche l'indagine dell'Università del Michigan sulla fiducia dei consumatori ha confermato un netto rialzo delle aspettative di inflazione per il mese di settembre. Attualmente i mercati scontano una probabilità di circa il 66% che la Fed alzi i tassi a ottobre. Gli investitori attendono ora l'indicatore dell'inflazione preferito dalla Fed e i dati chiave sul mercato del lavoro Usa, previsti per questa settimana, per ulteriori indicazioni. Ad alimentare le preoccupazioni contribuisce la percezione diffusa che gli sforzi del Segretario al Tesoro Bessent per contenere i rendimenti a lungo termine, attraverso un incremento del riacquisto di titoli di Stato, abbiano avuto un impatto limitato. s.a. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bianchi: artigianato, la riforma è un tema di competitività e risorse



«Il confronto sulla riforma dell'artigianato merita ben altro livello di approfondimento rispetto alla polemica. La Piccola Industria di Confindustria rappresenta imprenditori che ogni giorno affrontano la sfida di crescere, assumere, investire, innovare e competere. Imprese che non hanno bisogno di scorciatoie, ma di condizioni certe ed eque. Il tema non è stabilire se un'azienda con 40 o 50 dipendenti sia tecnologicamente avanzata: è comprendere quali effetti produca l'eventuale estensione a quella stessa azienda di un regime originariamente costruito per una diversa tipologia d'impresa». Così Fausto Bianchi, presidente della Piccola industria e vice presidente di Confindustria, intervenendo nel confronto sulla riforma dell'artigianato dopo le repliche delle confederazioni artigiane alle dichiarazioni del vice presidente Francesco Somma.

«Nessuno ha mai sostenuto che le imprese artigiane siano ferme al secolo scorso – continua Bianchi -. Sappiamo perfettamente che innovano, investono e partecipano alle filiere industriali. Ma proprio perché conosciamo bene il sistema produttivo italiano, sappiamo che la modernizzazione di un'impresa è anche frutto del regime normativo, contributivo e contrattuale che le viene applicato».

«Alle nostre preoccupazioni, espresse sulla base di precise valutazioni economiche – spiega il presidente - non è arrivata finora una risposta altrettanto circostanziata. Abbiamo indicato un potenziale impatto sulla finanza pubblica superiore a un miliardo di euro annui nello scenario più esteso, tra minori entrate contributive e fiscali. Abbiamo evidenziato che fino a 1,8 milioni di lavoratori potrebbero essere coinvolti da un possibile cambiamento del

contratto collettivo applicato. Abbiamo sollevato una questione di parità concorrenziale tra imprese che operano negli stessi mercati. Sono numeri e problemi concreti. E attendono risposte nel merito».

«Le confederazioni artigiane – continua il leader della Piccola industria - sostengono che il testo allo studio del Governo neutralizzerà ogni possibile distorsione. Bene, allora la questione è molto semplice: attraverso quali disposizioni? Con quali garanzie per i lavoratori? Con quale quantificazione degli effetti sulle entrate dello Stato? E come si intende evitare che due aziende manifatturiere di dimensioni analoghe possano competere partendo da condizioni contributive e contrattuali differenti? Sono queste le questioni sulle quali chiediamo un confronto documentato».

«La competitività – aggiunge Bianchi – non può ridursi a una differenza di costi derivante dall'inquadramento giuridico. E la tutela della piccola impresa non può prescindere dalla tutela delle persone che vi lavorano, a cominciare dai giovani. Su questi aspetti occorre piena trasparenza: le condizioni retributive, contributive e gli strumenti di protezione sociale non possono restare una variabile secondaria di una riforma che punta ad ampliare il perimetro dell'artigianato».

«Condividiamo che la competitività si costruisca con produttività, innovazione, investimenti e competenze. È esattamente per questo che riteniamo necessario affrontare fino in fondo i possibili effetti della riforma, senza spostare il confronto su contrapposizioni che non abbiamo mai sollevato. Non si tratta di mettere l'industria contro l'artigianato, ma di chiarire quale equilibrio si intenda assicurare tra crescita dimensionale, concorrenza, sostenibilità della spesa pubblica e diritti dei lavoratori», conclude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riciclo di materie prime critiche, la filiera si ferma a metà strada

Terre rare. Al simposio Oimce i gruppi descrivono una catena che si ferma al trattamento meccanico: per silicio e argento dei pannelli non c'è nessun impianto industriale di idrometallurgia

Lorenzo Pace



ROMA

Dentro un vecchio smartphone, un pannello solare o la batteria di un'auto elettrica ci sono metalli che l'Europa compra quasi tutti all'estero. Recuperarli è possibile, ma oggi succede poco. Le terre rare, che servono per i magneti dei motori elettrici e delle pale eoliche, si riciclano per circa l'1%. Il silicio dei pannelli fotovoltaici, in Europa, per niente.

Sono ritardi che l'Italia sconta in una corsa con una data precisa. Entro il 2030 l'Unione europea vuole che il riciclo copra almeno il 25% del consumo di materie prime strategiche, come litio, nichel, cobalto e terre rare. L'obiettivo è fissato dal regolamento Ue sulle materie prime critiche e vale per l'Unione nel suo insieme, non per i singoli Paesi. Accanto al riciclo, Bruxelles lavora anche ai progetti di stoccaggio.

È su questo che si è soffermato il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, ieri al terzo simposio dell'Osservatorio italiano materie prime critiche energia (Oimce): l'Italia ha candidato il porto e l'area industriale di Marghera, e un secondo sito potrebbe sorgere vicino a Rotterdam. Con il prossimo decreto imprese, o con la legge di Bilancio, «pensiamo di completare il progetto per ridurre la

dipendenza dall'estero e diventare il polo europeo per il riciclo delle materie prime critiche», ha detto Urso.

Ieri, però, buona parte dell'evento, promosso da Wec Italia e Assorisorse, è ruotato attorno al riciclo e a quel 25% chiesto dell'Ue. Il ministro, infatti, ha aggiunto che per riciclo e trasformazione delle materie prime critiche potranno essere coinvolti «l'Interporto Quadrante Europa, i porti di Trieste e Ravenna e la miniera di Tassullo, in Val di Non, per avere l'integrazione tra porti, logistica, industria e risorse minerarie».

Il simposio, attraverso relazioni dei gruppi di lavoro, che mettono insieme consorzi, centri studi, imprese e università, hanno fatto emergere le criticità e al tempo stesso le mosse che andrebbero effettuate.

Il primo problema è la raccolta. Secondo Erion, il sistema multi-consortile no profit per la gestione dei rifiuti elettronici, ogni anno 100mila tonnellate di piccoli apparecchi e 6mila di pile finiscono nell'indifferenziato. E il 38% dei rifiuti elettronici raccolti non arriva a un trattamento corretto, ma finisce in canali paralleli, fuori dai circuiti autorizzati. Dove i punti di raccolta aumentano, però, i numeri si muovono: a Napoli 73 nuovi punti tra centri commerciali e scuole hanno fatto crescere la raccolta del 13% a gennaio 2026 rispetto a un anno prima.

Il secondo è che la filiera si ferma a metà. Il gruppo di lavoro che ha coinvolto Assorisorse e la Fondazione Eni Enrico Mattei lo mostra sui pannelli solari. In Italia tre impianti li smontano e li triturano, mentre un quarto sta partendo: così si recuperano vetro, alluminio e rame. Ma per estrarre silicio e argento serve un passaggio chimico, l'idrometallurgia, e non c'è nessun impianto industriale. L'unico progetto è atteso per il 2028.

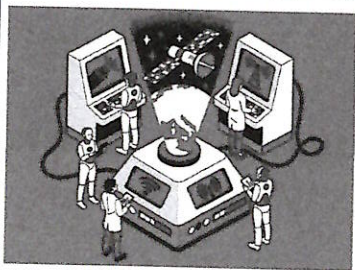
Intanto i pannelli dismessi passeranno da 28mila tonnellate l'anno a 168mila nel 2040, quando arriveranno a fine vita quelli installati nel 2011-12 con il Conto Energia. Per le batterie si produce la «black mass», la polvere che si ottiene triturandole, ma manca la raffinazione che la trasforma in materiale per nuove batterie.

Gli impianti, sulla carta, non costano molto. Secondo le stime di prefattibilità del gruppo coordinato dall'Associazione italiana di ingegneria chimica (Aidic), per pannelli, magneti e batterie servono tra i 5 e i 21 milioni di euro, che si ripagherebbero in un periodo tra poco più di un anno e tre anni e mezzo. A frenare sono tempi autorizzativi «troppo lunghi e complessi» e una «scarsa cultura nazionale» sui processi idrometallurgici.

È per questo che nel suo intervento, la presidente di Assorisorse Francesca Zarri ha parlato delle materie prime critiche «non come una singola questione di approvvigionamento, ma come una sfida che coinvolge l'intera filiera: risorse, trasformazione, tecnologie, competenze, recupero e riciclo». Sarà fondamentale, ha aggiunto Marco Margheri, presidente Wec Italia, avere un approccio strategico ai minerali critici e puntare sulle relazioni internazionali: «L'Italia ha un'opportunità importante con Usa, Canada, Uk e Québec, così come nella proiezione verso l'America Latina e l'Africa, nello spirito che il governo ha adottato col piano Mattei».

Anche le competenze sono un nodo. Il gruppo guidato da Politecnico di Torino ed Enel Foundation ricorda che in Italia non esiste più un corso di laurea in Ingegneria mineraria dal 1990 e propone un «Skills Pact» tra atenei e imprese, con nuovi percorsi di laurea e dottorati industriali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Più infrastrutture con il Pnrr Labriola: "Ma sulle reti si poteva spendere meglio"

In arrivo 25 miliardi sui data center che però non assicurano la sovranità digitale
Catania: "Non dobbiamo perdere punti di Pil come con la rivoluzione Internet"

di RAFFAELE RICCIARDI
MILANO

Bene le infrastrutture digitali, ma non sempre le abbiamo calibrate sui bisogni delle imprese. E bene lo sviluppo dei data center, ma non basta averli sul nostro territorio a garantirci la sovranità nello sviluppo dell'IA. Sul palco del talk *A&F Live*, ieri a Milano, la pagella e le sfide per l'Italia digitale.

Sfide che secondo Pietro Labriola, special advisor per la transizione digitale per Confindustria e ad di Tim, condividiamo in larga parte con l'Europa. A partire dal fatto che «le reti non sono all'avanguardia. Il 5G standalone, ovvero con bassa latenza, è inadeguato: gli operatori non hanno capitali sufficienti per investire», a causa di una politica europea che ha «esacerbato il processo competitivo per dare un vantaggio di prezzo al consumatore finale» portando a una frammentazione del mercato. E se vogliamo che i privati investano, «devono avere un ritorno sufficiente». E il Pnrr, allora? Ha sì costruito reti, ma a ben vedere «ha creato un *digital divide* al contrario: abbiamo la fibra nelle stalle sperdute, ma non in tutti i distretti industriali. Il Piano è stato votato a coprire le aree dei clienti residenziali», rileva Labriola. Consolidare il mercato ed equilibrare le norme, ora a vantaggio degli Ott (da Whatsapp a Teams) «che usano le reti ma non contribuiscono agli investimenti»: è questa l'urgenza per le Telco.

Certo, nella pagella europea sulla digitalizzazione «abbiamo fatto passi avanti, grazie al Pnrr. Ma serve tempo affinché gli investimenti mettano a terra il loro potenziale», annota Luca Gastaldi, direttore l'Osservatorio Agenda digitale del Politecnico di Milano. Nel giudizio, sostiene Labriola, «non dobbiamo essere pedissequi: già dieci anni fa la nostra rete garantiva a oltre il 65% del territorio una velocità di 100 megabit al secondo. Rimettere la fibra era necessario? Quei soldi del Pnrr potevano andare su qualcosa in grado di restituire un maggior vantaggio».

Nel sistema-Italia ci sono stati comunque scatti. «finalmente abbiamo piattaforme che ci consentono di accelerare», spiega Gastaldi. Dai 14 milioni di cittadini che hanno usato Cie ai 15 milioni attivi su App IO, passando per gli oltre 20 mila enti su PagoPA: qualcosa è cambiato. Ora che il Piano è terminato siamo oltre le colonne d'Ercote, nella rivoluzione a velocità supersonica dell'IA: quella raccontata da Andrea Rangone, co-fondatore degli Osservatori Digital Innovation. «La partita intesa come scrittura dei modelli di base l'abbiamo persa», annota amaro. «L'opportunità che abbiamo è di utilizzarla per renderci più competitivi», aggiunge. «Una tecnologia capace di trasformare un sistema produttivo», rimarca Roberto Viola, direttore generale Dg Connect. Un fenomeno

PROTAGONISTI



Nella foto in alto il direttore generale della Dg Connect, Roberto Viola. Sotto Andrea Rangone, co-fondatore degli Osservatori Digital Innovation del Politecnico di Milano

no «che riguarda l'Italia da vicino perché l'IA consente anche alle Pmi di accedere a una scala maggiore». Per cogliere questa opportunità, sottolinea il presidente di Milano Serravalle Milano Tangenziali, Elio Catania, serve «una classe dirigente, pubblica e privata, capace di cogliere il significato strategico di quel che sta succedendo. Con la rivoluzione Internet abbiamo perso 2 punti di Pil di investimenti in tecnologie», per miopia della leadership. «Oggi dobbiamo occuparci di questi argomenti nei comitati esecutivi delle aziende, ogni settimana», sferza Catania.

Più l'IA chiama maggiore capacità di calcolo e quindi data center. Il Politecnico si aspetta 25 miliardi di investimenti in Italia sui centri dati al 2028, al netto della bolla che sa tanto di speculazione immobiliare e si rintraccia nella sproporzione tra richieste di allacciamento all'alta tensione e bisogni effettivi. Ma il problema evidenziato da Roberto Saracino, svp Cto Italy di Brightstar, è che non è uno sviluppo sinonimo di sovranità: «93 miliardi sui 140 investiti in Europa escono dall'Unione, dovremmo riportarli con una giusta politica industriale». Che un data center sia fisicamente in Italia non significa averne il controllo dei dati, finché il software che vi gira dentro è americano. «La nostra speranza», dichiara Labriola, «passa da un procurement pubblico orientato a incentivare lo sviluppo di tecnologia locale: diversamente le nostre aziende restano nani in confronto agli altri Paesi».



PIETRO LABRIOLA, Special Advisor per Transizione Digitale per Confindustria e Amministratore Delegato Tita

modera WALTER GALBATTI, Vice direttore la Repubblica

FOCUS
di FLAVIO BINI
MILANO

Pa, balzo in avanti dell'Italia l'app IO modello per l'Europa

Le cartelle di pagamento dei tributi locali, le ricette mediche, i promemoria per gli screening sanitari, tutto a portata di smartphone. Quello che meno di dieci anni fa sarebbe sembrato fantascienza oggi è realtà. E il balzo compiuto ha proiettato il nostro Paese in poco tempo da pecora nera del digitale in Europa a punto di riferimento per la digitalizzazione dei servizi pubblici. Lo evidenziano anche i numeri dell'app IO, creatura della società pubblica PagoPa che è diventata l'interfaccia principale per i cittadini. «Per certi aspetti oggi l'Italia è un modello e non solo in Europa», spiega Matteo de Santi, Chief Innovation & User Centricity Officer di PagoPA. I nostri vicini non solo non sono più avanti di noi, ma ci studiano. «Diversi grandi Paesi come UK e Francia ci hanno chiesto di far vedere come siamo riusciti a scalare la superapp unica del cittadino». Una spinta na-

Gli investimenti nel digitale devono proseguire anche dopo il Recovery
La sfida delle Zis, zone di innovazione e sviluppo



Matteo de Santi, Chief Innovation Officer di PagoPA

ta con il Covid e che nel frattempo ha trasformato la app in uno snodo indispensabile per i servizi pubblici. «IO è diventata una realtà nel quotidiano delle persone, la usano abitualmente 15,5 milioni di persone», aggiunge. E proprio alla pandemia e al Pnrr che ne è seguito si deve parte del salto in avanti degli ultimi anni. «Il Pnrr ha rappresentato una accelerazione fortissima. Si è avviata una profonda digitalizzazione dell'infrastruttura tecnologica e dei servizi della Pa. Tanti servizi sono stati resi più digitali. Ora si avvertono i primi benefici ma terminato il Pnrr ci aspetta una fase in cui queste trasformazioni vanno consolidate», sottolinea Massimiliano Facchini, responsabile divisione Sanità e Pubblica Amministrazione Accenture Italia e Grecia. Su scala regionale, l'esperienza della Zis, le Zone di Innovazione e Sviluppo, che puntano a mettere in rete imprese, università,

centri di ricerca e pubblica amministrazione, partendo dalle specializzazioni produttive dei territori, sono un altro esempio dei passi in avanti compiuti dai territori in tema tecnologico. «Quando siamo diventati la prima manifattura d'Europa abbiamo deciso di dotarci di una pianificazione per connettere meglio ciò che abbiamo e avere un percorso aperto alla spinta verso l'innovazione», osserva Guido Guidesi, assessore in Lombardia allo Sviluppo Economico. «Perché abbiamo successo servono tre elementi», dice Valentino Ditoma, Managing Director, Head of Local Public Sector & Health, Ntt Data Italia. «Un impegno sugli obiettivi da raggiungere, un approccio organizzativo efficace e la capacità di condividere informazioni e il nostro ruolo come operatori è fare in modo che questo colloquio avvenga in modo efficace».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carburanti, via agli sconti c'è l'assalto ai distributori tutto esaurito ai punti Eni

Il tetto al prezzo di benzina e diesel spinge le vendite, in via Marina serbatoi a secco nel giro di tre ore. I gestori: «Mai visto un afflusso del genere». Anche Ip taglia le tariffe

LA GIORNATA

Mattia Bufi

Primo giorno di prezzi calmierati di benzina e diesel a marchio Eni. La "verde" a 1,99 e il gasolio a 2,19. Si allinea anche la Ip, seppure con una lievissima differenza di prezzi per quanto riguarda il diesel, che al self costerà 2,19 ma che al servito potrà raggiungere anche i 2,40 euro al litro. Il tetto al prezzo di benzina e diesel fissato da Eni lo attendevano tutti gli automobilisti. L'assalto ai distributori si è quindi ripetuto in tutta Italia. A Napoli ha riguardato soprattutto i punti Eni, perché dell'adeguamento di Ip ancora pochi erano a conoscenza. I più impazienti non hanno resistito e si sono messi in fila davanti ai distributori di carburante già dalle prime luci del giorno. Lunghe code di macchine pronte a fare rifornimento a cifre mai viste prima si sono registrate nelle stazioni di servizio Eni sparse per tutta la città.

IL CASO

Ma a destare particolare stupore e a dare l'idea di quanto la corsa al pieno sia stata il primo pensiero della giornata di tanti napoletani è il dato registrato presso il distributore Eni di via Cristoforo Colombo, di fronte al molo Beverello, a poca distanza dall'incrocio di via Marina. Qui l'affluenza delle auto è stata talmente alta che in circa tre ore i serbatoi del distributore sono rimasti totalmente a secco dopo aver erogato più di duemila litri di carburante. Lo spiega il gestore Maurizio Ferrara, attivo nel settore da circa 40 anni, che ha esposto sulle colonnine degli erogatori di benzina e gasolio i cartelli con la scritta "esaurito": «Ora sono in attesa che vengano a rifornirmi nuovamente dice. È stato un via vai continuo. Una cosa del genere l'abbiamo vista solo in occasione degli scioperi. In pochissimo tempo è finito tutto il carburante ma comprendo perfettamente la corsa al rifornimento da parte degli automobilisti. Erano tutti molto felici di questa iniziativa intrapresa da Eni e speranzosi che i prezzi calmierati non durino solo un mese ma che vengano prorogati. Non so ancora cosa sarà deciso ma io credo che questa sia una possibilità concreta».

Sono stati talmente tanti gli automobilisti che hanno fatto la gara per rifornirsi per primi approfittando dei nuovi prezzi di benzina e diesel, che nessun distributore è stato risparmiato dall'assalto, anche quelli che si trovano a poca distanza l'uno dall'altro. La prova è ancora in via Cristoforo Colombo, dove il distributore Eni che è situato ad

appena una cinquantina di metri, ma sulla carreggiata opposta, da quello di Maurizio Ferrara, intorno alle 13 aveva già erogato circa tremila litri di carburante: «Noi non siamo rimasti a secco perché avevo fatto rifornimento sabato dice il gestore. Siamo molto contenti della decisione di fissare un tetto ai prezzi presa dalla compagnia petrolifera perché ne abbiamo toccato con mano i vantaggi. Rispetto allo stesso giorno di una settimana fa, oggi le vendite sono schizzate e aumentate del 50 per cento».

LA MAPPA

Ma se i due distributori in via Cristoforo Colombo possono vantare cifre record, la situazione cambia di poco in altre zone della città. Code da via Stadera a via Diocleziano, da via Terracina alla circumvallazione. In qualunque zona di qualunque quartiere i napoletani non hanno lesinato l'apprezzamento per la trovata di Eni. E se Napoli ne ha subito approfittato, non sono stati da meno gli automobilisti delle altre province della Campania. I dati provenienti da Salerno parlano di lunghe code sia nelle stazioni di servizio del centro città che in quelle della zona orientale. E arrivano a stimare, per le altre compagnie petrolifere, un calo degli affari tra il 25 e il 50%. A Benevento i gestori dei distributori Eni ripetono tutti la stessa: «Siamo assaliti, è da stamattina che quasi non riusciamo a fermarci neanche per qualche minuto. Ma comunque va bene così». Evidentemente va meno bene alla concorrenza, tanto che alcuni distributori, come quello della Oroil di via Napoli, hanno abbassato il prezzo della benzina con rifornimento self a 2 euro e 12 centesimi. Come a Napoli, scorte esaurite anche in alcuni distributori di Avellino, dove qualche automobilista ha addirittura ricordato le code del novembre 1980 «quando, dopo il terremoto, ci toccava fare la fila per avere il pane o una tanica d'acqua». Da Caserta, dove i cinque distributori Eni presenti sul territorio cittadino hanno lavorato a tambur battente tutta la giornata, arriva la proposta del responsabile locale Codacons Maurizio Gallicola: «Questa è una misura positiva ma rischia di essere soltanto un palliativo. Sarebbe invece necessario predisporre meccanismi automatici che consentano di intervenire quando gli aumenti determinano extraprofiti eccessivi per le società petrolifere».

LE VOCI

I nuovi tetti calmierati non mettono d'accordo tutti gli automobilisti. Molti esprimono il loro apprezzamento ma per alcuni i prezzi sono ancora troppo alti: «Era ora che qualcuno facesse una cosa del genere. Fare benzina a quei prezzi folli era impossibile. Si arrivava a spese che a fine mese possono incidere sul bilancio familiare. L'iniziativa di Eni e poi anche di Ip è sicuramente positiva ma i prezzi sono ancora troppo alti», dice una giovane donna. E poi tutti sperano che le cifre per rifornirsi restino queste: «Mi auguro fortemente che questa iniziativa non duri solo un mese ma che venga prorogata. Sarebbe fondamentale per chi come me mette 20 euro al giorno nel proprio serbatoio e utilizza l'auto per lavoro», aggiunge un rappresentante di abbigliamento in coda a fare il pieno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carburanti, lieve calo ma i prezzi restano alti Q8 pronta a dire sì al tetto

Al via il price cap di Eni e Ip. Petrolieri divisi e proteste contro i rincari
Pressing del governo per estendere gli sconti: "Dal Kuwait segnali positivi"

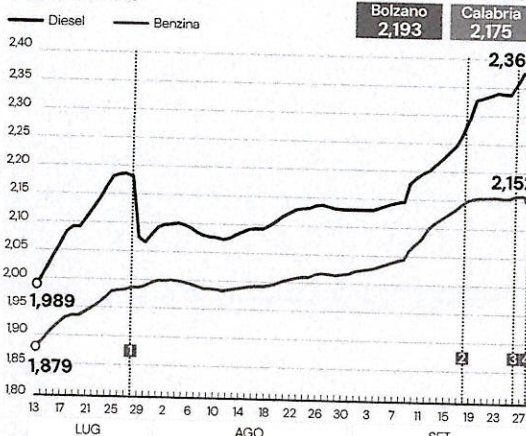
LUCAMONTICELLI
ROMA

L'effetto del price cap voluto dal governo è messo in campo da Eni si vede sui tabelloni delle stazioni di servizio e, in misura più contenuta, nelle medie nazionali. Nel primo giorno di applicazione del tetto a 1,99 euro per la benzina e 2,19 euro per il diesel, seguito anche da Ip su una parte della propria rete, i prezzi hanno invertito una tendenza che da settimane viaggiava in una sola direzione, quella dei rincari. Un miglioramento accolto in modo incoraggiante dal governo, che continua a lavorare per ampliare il numero delle compagnie coinvolte.

In questo quadro, l'esecutivo sta verificando a livello diplomatico la disponibilità del gruppo kuwaitiano che controlla Q8 in Italia ad adottare lo stesso approccio scelto da Eni e Socar. Secondo fonti di Palazzo Chigi, dal Kuwait starebbero arrivando segnali positivi. L'eventuale adesione di Q8 avrebbe un peso significativo anche sul mercato: Eni e Ip sono infatti

L'AUMENTO DELLE ULTIME SETTIMANE

Prezzi medi dei carburanti in euro al litro sulla rete stradale



1 28 luglio: entra in vigore il taglio delle accise di 17 centesimi al litro (compreso di iva) sul solo diesel
2 18 settembre: il taglio delle accise si riduce a 12,2 centesimi
3 26 settembre: Ulteriore riduzione a 6,1 centesimi
4 28 settembre: Entra in vigore il price cap nei distributori Eni e Ip
Fonte: Elaborazione Withub su dati Mimit

36%

è la quota di punti vendita in Italia detenuta da Eni e Ip

ed eventualmente coinvolgendo anche Esso.

Al momento i ribassi riguardano circa 4.100 impianti su 20 mila. Dalle aziende ai sindacati, si moltiplicano gli appelli perché il tetto ai prezzi diventi generalizzato. «Gli impegni volontari sono a termine e possono essere rivisti in qualsiasi momento», sottolinea la segretaria della Cisl, Daniela Fumarola, che aggiunge: «È necessaria una norma che faccia scattare in automatico un tetto dinamico, uguale per tutti gli operatori, quando i prezzi alla pompa salgano oltre quanto giustificato dalle quotazioni».

Il mercato sembra aver accolto positivamente la scelta del Cane a sei zampe. A Piazza Affari il titolo Eni è stato tra i protagonisti della seduta, chiudendo con un rialzo



Assopetroli
"Serve un tetto ai prezzi all'ingrosso
Il governo ci convochi"

i due operatori con il maggior numero di punti vendita e insieme coprono il 36% della rete nazionale. Eni conta 3.800 impianti, Ip 3.400, mentre Q8 si colloca al terzo posto con 2.600 distributori.

Secondo i dati del Mimit, il prezzo medio nazionale della benzina self service ieri è sceso a 2,152 euro al litro dai 2,159 del giorno precedente, mentre il gasolio è calato a 2,369 euro dai 2,377 euro. Una riduzione rispettivamente di 7 e 8 millesimi insufficiente a modificare in modo incisivo livelli che restano elevati. Sulla rete autostradale la benzina è passata da 2,254 a 2,214 euro al litro e il diesel da 2,459 a 2,420 euro.

Ieri si sono viste code di auto e molti distributori hanno finito il carburante già a metà giornata, ma la svolta non c'è stata anche perché Ip ha applicato la riduzione solo in 300 stazioni. Il price cap, fanno sapere da Italiana Petroli, verrà esteso progressivamente negli altri punti vendita, in base a una valutazione delle aree di mercato

Automobilisti in coda già dalle 7 del mattino per la corsa al pieno. Numero di clienti raddoppiato Code e cisterne vuote nelle stazioni Eni L'ira dei gestori: "Così ci rimettiamo"

IL REPORTAGE

P. F. CARACCIOLLO
ARCANGELO ROCIOLA
TORINO-ROMA

La corsa al pieno scatta alle sette del mattino. Ovunque in Italia ci sia una stazione di rifornimento Eni. A Torino da piazza Bernini alla rotonda Maroncelli, fino a largo Tirreno, gli automobilisti si sono messi in fila davanti alle stazioni del Cane a sei zampe. I 39 impianti della città hanno aggiornato i listini: non più di 1,99 euro al litro per la benzina e 2,19 per il diesel. In corso Moncalieri, all'ora di pranzo, la benzina era già finita.

«L'ultima volta che ho fatto il pieno ho speso quasi 100 euro: non potevo perdere l'occasione», dice Marco Ferrero, 36 anni, agente di commercio, in coda in largo Tirreno.

Elena Rinaldi, 43 anni, impiegata, abita a Moncalieri e lavora in centro: «Da qualche settimana faccio benzina una volta ogni due giorni: è troppo. Oggi, per la prima volta, farò il pieno».

A duecento metri dalla rotonda Maroncelli, in via Ventimiglia, la scena è diversa. Al distributore Karopetrol la benzina costa 2,199 euro al litro e il diesel 2,460. Di code, qui, nemmeno l'ombra. «Chiederò alla mia azienda di abbassare i prezzi», dice il gestore Michele Volpe. All'ora di pranzo, non si vede un'auto.

«Il ribasso va nella direzione giusta, ma doveva essere gestito meglio», dice Vincenzo Nettis, presidente di Confesercenti Torino e vicepresidente nazionale Faib, la federazione dei benzinai. «Bisogna tenere conto delle esigenze di tutti i gestori, non solo di Eni». Nettis gestisce a sua volta un distributore Eni.

Secondo lui, il taglio comunicato nel fine settimana ha messo in difficoltà chi aveva già comprato carburante al prezzo precedente.

È il paradosso della giornata per una parte dei benzinai: più clienti alla pompa, ma carburante nelle cisterne acquistato a un prezzo più alto di quello esposto. «Sto lavorando in perdita», dice un gestore Eni che chiede di restare anonimo. Venerdì, racconta, aveva acquistato il gasolio a 2,440 euro al litro e la benzina a 2,174. «Ho carburante in cisterna fino a mercoledì. Ma così rischio di perdere 3-4 mila euro in tre giorni». Eni ha previsto un rimborso di 1.500 euro per gestore, riferisce Nettis, «ma è una cifra che non va bene per tutti».

A Roma, le code cominciano a formarsi già alle 7 del mattino. Soprattutto sulle consolari, le arterie di traffico in ingresso. Alle dieci e mezzo alcuni ge-

stori stanno già per esaurire le scorte. «A questo ritmo potrò lavorare per un'ora, massimo due. I clienti sono raddoppiati», dice il titolare di un distributore in zona Eur.

Sta fermo accanto a una pompa del servizio. Lì non c'è nessuna macchina. La fila è tutta nell'area self. Il gestore elogia l'iniziativa di Eni quando ne parla «da cittadino». Da lavoratore, anche lui, guarda anche a quello che ha nelle cisterne e al contratto con la compagnia.

Una buona fotografia la troviamo in viale Oceano Pacifico. Qui due stazioni Eni si fronteggiano. Da fuori sono uguali. Ma i due gestori hanno contratti diversi. In una, il rapporto è di comodato: al gestore è affidato l'impianto e lui acquista il carburante da Eni per rivenderlo. «Noi ci siamo adeguati subito ai prezzi nuovi», dice il titolare, un uomo sulla sessantina, mentre

Qui Torino
Le code al distributore Eni alla rotonda Maroncelli. La pompa è al confine tra il capoluogo piemontese e Moncalieri vicino allo svincolo per le autostrade



cerca di gestire le code. «Ma il carburante che ho nelle cisterne l'ho comprato col prezzo più alto. Non dico che ci sto rimettendo, ma quasi». Stessa lamentela dei suoi colleghi torinesi. Stessa lamentela di tutti i gestori in comodato.

PRIMO PIANO



Il dissenso Gli autotrasportatori minacciano lo sciopero contro il caro carburante. Accanto un distributore Eni in via Colombo a Napoli: con il tetto ai prezzi fissato dalla compagnia, avvisi ai clienti di aver esaurito la benzina. Sotto, la mobilitazione "L'Italia scende in piazza" contro il caro benzina e la crisi del settore agricolo in Calabria



ANSA/CIRO FUSCO



ANSA/LUCI SALSINI

intorno al 2%, sostenuto anche dal nuovo aumento delle quotazioni di petrolio e gas naturale.

Sul fronte dei consumatori prevale la prudenza. Il Codacons parla di «piccoli ribassi» che rappresentano comunque «un importante segnale dopo settimane di continui rialzi». Sulla stessa linea l'Unc, che definisce «lo devole» la mossa di Eni ma osserva come l'impatto sulle medie nazionali sia ancora limitato. L'associazione ha stilato anche una classifica delle regioni dove l'effetto del provvedimento si è fatto sentire maggiormente. In testa c'è il Friuli Venezia Giulia, che registra i cali più consistenti sia per la benzina sia per il gasolio, seguito dal Lazio e dall'Abruzzo, territori caratterizzati da una forte

presenza di Eni. All'estremo opposto la Sardegna.

Tra gli operatori della distribuzione si apre una polemica destinata a crescere. Assoptroli, che rappresenta gran parte della rete indipendente, avverte che il meccanismo rischia di alterare la concorrenza. Secondo l'associazione, il problema è evidente: Eni e Ip possono permettersi di comprimere i margini alla pompa grazie ai profitti generati lungo tutta la filiera, dall'estrazione alla raffinazione, mentre gli operatori indipendenti non dispongono degli stessi spazi di manovra. Per questo Assoptroli chiede al governo di aprire immediatamente un tavolo con l'intera filiera e di estendere il beneficio anche alle forniture all'ingrosso. Diversamente, sostengono

Lettera del commissario all'Energia, ma l'Italia risponde che l'offerta è ancora alta

L'Unione invoca l'austerità "Ridurre i consumi elettrici" Pichetto: "Il nodo è nei prezzi"

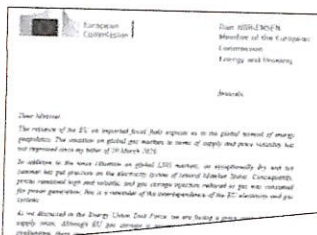
IL RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA
MARCO BRESOLIN
ROMA-BRUXELLES

Ridurre i consumi elettrici durante le ore di punta, spegnere il riscaldamento all'aperto in bar e ristoranti, prepararsi a limitare le temperature negli edifici pubblici e le illuminazioni dove non necessarie. Sono alcuni dei «suggerimenti» che la Commissione europea ha trasmesso ai governi degli Stati membri per evitare di dover affrontare una crisi del gas nei mesi invernali.

Al momento è in corso una «crisi dei prezzi» legata a una «crisi delle forniture» perché la situazione globale sui mercati del gas – in particolare quello del gas liquefatto – è «tesa» e l'estate «particolarmente secca e calda ha messo sotto pressione i sistemi elettrici». Ma il timore è per i prossimi mesi, quando tornerà il freddo. I segnali d'allarme sono molteplici, scrive il commissario all'Energia Dan Jorgensen in una lettera inviata ai Ventisette ministri europei. Il destinatario della lettera, il responsabile dell'Ambiente e della sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin, non si mostra particolarmente preoccupato. Raggiunto al telefono da *La Stampa*, spiega: «L'in-

La lettera



La Commissione Ue ha trasmesso ai governi degli Stati membri delle indicazioni per evitare di dover affrontare una crisi gas questo inverno



Alla guida il ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin, e Dan Jorgensen, commissario Ue per l'Energia e le Politiche abitative

Il ministro "I prezzi risentono di chi ha tardato gli stoccaggi invernali"

vito della Commissione è di non sprecare, e lo considero condivisibile. Ma il nostro problema oggi non sono le quantità, bensì i prezzi».

La missiva arriva poco dopo un confronto tra gli esperti del settore, riuniti la scorsa settimana. In questo momento «non ci sono rischi immediati per quanto riguarda la sicurezza degli approvvigionamenti». Ma gli stoccaggi di gas sono a un livello «eccezionalmente basso» e questo potrebbe avere conseguenze negative. I dati dicono che, in media, le scorte nell'Unione sono al 70 per cento e si tratta del valore più basso degli ultimi cinque anni. Un anno fa, per dire, alla stessa data erano all'83 e la situazione varia da Paese a Paese. L'Italia, confermando il trend degli ultimi anni, è tra gli Stati messi meglio perché le scorte di gas sono all'86 per cento, e benché si tratti del dato più basso dal 2022. Va molto male invece la Germania, che non supera il 57 per cento. Per Bruxelles il vero rischio è che – per raggiungere gli obiettivi di riempimento – scatti una corsa alle forniture, con il

risultato di far salire ancor di più i prezzi. Se c'è un punto che preoccupa il ministro italiano è proprio questo: «La dinamica dei prezzi del gas sta risentendo delle richieste di chi non ha riempito a sufficienza gli stoccaggi e oggi si trova a farlo in fretta e furia».

Le regole europee prevedono infatti che gli Stati portino le loro scorte di gas al 90 per cento entro il 1° novembre, un obiettivo al momento difficile da raggiungere. Per questo, nella lettera Jorgensen invita i Paesi a prepararsi, ma utilizzando tutte le «flessibilità» del caso per evitare effetti negativi. Gli emendamenti al regolamento consentono infatti di spalmare il periodo di riempimento dei serbatoi fino al 1° dicembre e di raggiungere l'obiettivo anche arrivando all'80 per cento se le condizioni del mercato sono particolarmente sfavorevoli, come è il caso quest'anno.

Ma il riempimento «flessibile» degli stoccaggi, secondo la Commissione, rischia di non essere sufficiente per tenere a bada i prezzi. Ad oggi, il costo del gas al mercato Ttf di Amsterdam è già di circa 73 euro per megawattora, vale a dire più del doppio rispetto ai 33 euro dello scorso 28 febbraio, ovvero poco prima che gli Stati Uniti lanciarono l'operazione militare in Iran. Secondo le

previsioni degli analisti, il costo potrebbe salire a cento euro nei mesi invernali. Per questo Jorgensen ha deciso di lanciare il pressing sui governi per spingerli a introdurre misure utili a ridurre la domanda, un fattore che «può servire ad abbassare i prezzi». E anche se tutto avverrà rigorosamente «su base volontaria».

Il commissario danese ha stilato nella sua lettera un elenco non esaustivo di buone pratiche: oltre agli interventi menzionati sopra, Bruxelles suggerisce di «ottimizzare l'uso dei contatori intelligenti» e di «incoraggiare la flessibilità dal lato della domanda attraverso il mercato al dettaglio», incentivando il consumo in determinate fasce orarie, per esempio tramite tariffe più convenienti. La Commissione ha inoltre invitato i governi ad adottare alcune delle misure elencate nell'allegato del piano *AccelerateEU*, presentato a maggio, e a mettere in pratica – se necessario – alcuni degli interventi previsti nei rispettivi piani nazionali d'emergenza. Piani di emergenza che l'Italia, almeno per il momento, non sembra intenzionata ad adottare. «Non siamo ancora ai decreti di Rumor», chiosa Pichetto evocando l'inverno del 1973.

Qui Roma Uno dei due distributori Eniche sono vicini in viale Oceano Pacifico, all'Eur Qui già prima di pranzo il carburante era esaurito e c'erano lunghe code

prodotto per rivenderlo. «Alle 11 ho già fatto il lavoro di due giorni», racconta. «Sono contento e mi reputo fortunato». «Non avevo mai visto code così, tranne quando c'è stato lo sciopero dei benzinai. Chi prima faceva 20 o 30 euro ora fa il pieno. A questo ritmo benzina e diesel mi finiranno al massimo entro due ore», aggiunge.

Arriva un fattorino con un ordine Amazon. Alessio gli chiede di tornare più tardi: «Davvero non c'ho tempo ora, non vedi la coda?». A Roma fa ancora caldo. Molti automobilisti aspettano nell'auto con i finestrini chiusi e il motore acceso. Scendono solo per fare rifornimento.

Non ovunque, però, la giornata ha lo stesso ritmo. Sulla Colombo e sull'Appia, negli impianti Ip osservati non ci sono code. In centro, a San Giovanni, un gestore Eni si aspettava più traffico: «Il numero di auto è sempre lo stesso. Ma chi viene fa 50 euro il pieno invece di 20 euro». Lo sconto è previsto inizialmente per trenta giorni. Per chi attende alle pompe è l'occasione di risparmiare. Ma per chi le gestisce, tra Torino e Roma, non sempre si traduce in un'occasione per guadagnare di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Martedì 29 Settembre 2026

L'industria investe, ma l'Italia non guadagna in competitività

L'analisi

di Riccardo Gallo *

L'industria italiana tra il 2022 e il 2025 ha maturato premesse per un possibile rilancio, nonostante il calo della competitività del paese e la gravità di alcune crisi aziendali. È quanto emerge da un'elaborazione dei Dati cumulativi Mediobanca. L'occupazione industriale è cresciuta del 5% e il fatturato all'export del 14%. Il valore aggiunto è un quinto (non poco) della produzione. Il magazzino è salito da 69 a 98 giorni per le difficoltà nell'approvvigionamento delle materie prime. La dilazione concessa ai clienti (due mesi) è rimasta invariata, così come quella ottenuta dai fornitori (poco meno di tre mesi). Il rinnovo dei mezzi di produzione è tornato al livello buono (4%) del 2016 all'epoca del superammortamento. L'Istat dice che nel 2025 il grado di utilizzo degli impianti è stato un po' inferiore al 2024, invece la produzione ha cessato di cadere e sta risalendo. Utilizzo minore e produzione maggiore fanno pensare che nel 2025 le imprese industriali abbiano un po' aumentato la capacità produttiva, mentre dall'euro in poi avevano chiuso un quarto delle fabbriche.

Le condizioni di salute patrimoniale (autonomia del capitale di rischio) e finanziaria (equilibrio, indebitamento, liquidità) sono costanti e ottime. Nel 2025 gli azionisti delle società industriali si sono distribuiti dividendi per poco più del 50% degli utili, contro il 70-80% degli anni precedenti, e hanno lasciato il resto per nuovi investimenti. È un ritorno di affezione dei soci alla propria impresa, coerente con quanto rilevato dall'Istat il 28 agosto sulla fiducia delle imprese.

Eppure la classifica Imd 2026 della competitività di 70 paesi mostra che l'Italia in questa legislatura ha perso posizioni. Non esistono prove che gli incentivi di Stato risolvano i problemi. L'apparente paradosso che le imprese vadano meglio in un'Italia mal messa si spiega guardando la quota di utile dovuta allo Stato come imposta. Il tax rate (così si chiama), mentre tra il 1995 e il 2020 stava tra il 35 e il 55%, con punte più alte nei primi due anni dell'euro, nel 2021 è bruscamente sceso al 20-21% e lì è rimasto, ridando fiducia alle imprese. Come se il governo dicesse: minore competitività? Allora meno tax rate. Se ci fosse più competitività e meno tax rate, l'industria italiana sarebbe tra le prime al mondo.

*Presidente Osservatorio Imprese della Sapienza

di Riccardo Gallo *

Corriere della Sera - Martedì 29 Settembre 2026

«Meno tasse sul ceto medio

Aumentare a 60 mila euro

lo scaglione Irpef del 33%»

MaUrizio leO viceministro dell'economia

di Enrico Marro

«Tassa piatta per gli under 35, cedolare secca al 21% sui negozi»

ROMA Professor Leo, 9 milioni di italiani non versano un euro di Irpef. E tantissimi altri pagano molto poco. C'è ancora troppa evasione.

«Il sistema fiscale è cambiato molto dagli anni Settanta, quando c'erano tantissime aliquote, dal 10 al 70% — risponde il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo —. Oggi ci sono solo tre aliquote, tante forme di sgravi, la no tax area, eccetera. Certo, c'è anche tanta evasione fiscale, ma negli ultimi anni si è ridotta».

Vale ancora 100 miliardi l'anno. Possibile che con le tecnologie, compresa l'Ai, non si riesca a fare di più?

«Dal 2023 al 2025 abbiamo recuperato 101 miliardi, un record assoluto: 31,4 miliardi nel 2023, 33,4 nel '24 e 36,2 nel '25. Rispetto all'impostazione tradizionale, ora il fisco è fatto non solo di norme, ma di norme e tecnologia: abbiamo 200 banche dati tra loro interoperabili: disponiamo di un miliardo e 300 milioni di informazioni dalle dichiarazioni precompilate, 5 miliardi di informazioni relative ai contribuenti che applicano gli Isa, di 2,4 miliardi di fatture elettroniche, e da gennaio a settembre 2026 rispetto allo stesso periodo del 2025, ci sono stati 250 milioni di scontrini in più».

Contro l'evasione si usa anche l'intelligenza artificiale?

«Sì, ma sotto il controllo dell'uomo. Chi non ha nulla da nascondere non ha nulla da temere. Anzi, questo governo ha portato avanti una politica di dialogo con i contribuenti, tendendo la mano anche a coloro che hanno dichiarato il dovuto ma non riescono a pagare. Questo nuovo rapporto fisco-contribuenti ha prodotto un calo del contenzioso del 17% nel primo semestre rispetto al primo del 2025. Allo stesso tempo, stiamo costruendo la nuova magistratura tributaria e abbiamo già assunto per concorso 173 giudici specializzati».

In realtà, le 5 operazioni di rottamazione hanno portato incassi molto inferiori alle stime dello stesso governo.

«No, siamo sostanzialmente in linea. Ma abbiamo sempre un magazzino enorme di tributi non riscossi e su questo vedremo se sono necessari altri interventi».

Un'altra rottamazione?

«No, ma per esempio abbiamo affidato alla nostra società Amco la riscossione dei crediti degli enti territoriali».

Molti pagano poco o niente anche per via delle tax expenditures, che valgono circa 110 miliardi l'anno. Le ridurrete?

«Nella legge delega lo abbiamo previsto e nell'ultima manovra abbiamo messo un tetto alle spese detraibili per chi ha redditi superiori a 75mila euro. Ma penso si debba fare anche un ragionamento politico. Tutti siamo d'accordo che non si possono eliminare gli sgravi legati a sanità, casa e alla famiglia. Dove si è sempre bloccato ogni tentativo di sfoltire questa giungla di 625 voci? Sul fatto che ogni forza politica teme di perdere voti. Per

questo dico che bisognerebbe fare un tavolo con tutti i partiti, comprese le opposizioni, e le parti sociali per trovare un'intesa».

La manovra è alle porte, non mi pare ci sia il tempo.

Ristrutturazioni

Penso sia bene mantenere gli sgravi del 50% e 36% sulle ristrutturazioni, che altrimenti dal 2027 scenderebbero al 36% e al 30%

«Se ci fosse un'atmosfera serena, si potrebbe fare».

Veniamo alla flat tax del 15% per gli autonomi: consente loro di pagare, a parità di reddito, meno tasse rispetto ai dipendenti e ai pensionati. Lo trova giusto?

«Amplierei il discorso. Questa non è l'unica flat tax, ma una delle tante via via introdotte: il 12,5% sugli interessi dei titoli di Stato, il 26% sui redditi finanziari, la cedolare secca del 21% sugli affitti. E poi il 5% sugli aumenti contrattuali, l'1% sui premi di produttività e le altre tasse piatte su notturni, turismo, straordinari dei medici. Questo può sembrare in contraddizione col principio della progressività sancito in una norma della costituzione formale, ma poi c'è una costituzione materiale che deve venire incontro alle situazioni reali e alle esigenze della collettività».

Che significa?

«Che, per esempio, per gli autonomi, se contiamo l'aliquota contributiva del 26% e il fatto che il coefficiente di abbattimento delle spese è spesso insufficiente, la flat tax può essere giustificata».

Per questo volete estenderla fino a 100mila euro di ricavi come chiede la Lega?

Evasione

Dal 2023 al 2025 abbiamo recuperato 101 miliardi, un record assoluto. Ora il fisco è fatto non solo di norme, ma di norme e tecnologia

«In via di principio non guardo con sfavore a questa proposta, dobbiamo però sapere che per superare il tetto degli 85mila euro serve l'autorizzazione della Ue».

Pare certo, invece, che aumenterete il secondo scaglione Irpef fino a 60mila euro di reddito. Ma lo sconto, che può arrivare fino a 1000 euro all'anno, verrà annullato oltre una certa soglia di reddito?

«Sono per le cose semplici e quindi non metterei tetti. Ma bisognerà verificare le coperture, circa 2,7 miliardi. E poi c'è sempre un livello di decisione politica che spetta ai leader. Ma il segnale di attenzione al ceto medio ci sarà».

E anche per i giovani?

«Sì, si può pensare a una flat tax del 5% sugli aumenti di reddito da un anno all'altro per i giovani fino a 35 anni, una misura che dovrebbe essere accompagnata da un beneficio fiscale per il datore di lavoro che concede aumenti».

Sulla casa cosa preparate?

«Penso sia bene mantenere gli sgravi del 50 e 36% sulle ristrutturazioni, rispettivamente, della prima e seconda casa, che altrimenti dal 2027 scenderebbero al 36 e 30%. Inoltre, sono per introdurre la cedolare secca del 21% anche sulle locazioni degli immobili commerciali entro determinati limiti: può aiutare in particolare il commercio di prossimità, facilitando l'accordo tra esercenti e proprietari su canoni più bassi».

Il Pd propone una tassa del 2-3% sui patrimoni netti superiori ai 100 milioni di euro.

«Oggi i grandi patrimoni sono soprattutto di natura finanziaria e se si mette una patrimoniale ci si sposta facilmente in altri Paesi, dove la tassazione è molto bassa o addirittura inesistente. In aggiunta, si rischia di perdere non solo quello che si cerca di tassare ma anche, in base alla legislazione vigente, quello che è attualmente tassato. Ecco perché sono contrario».

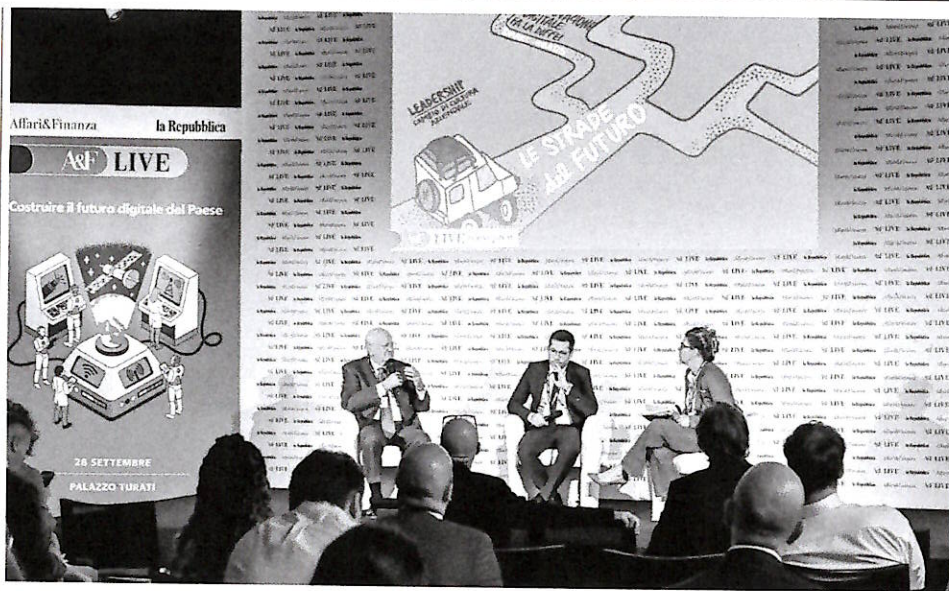
© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Enrico Marro





Un momento del talk A&F Live dedicato ai temi della digitalizzazione, ieri a Milano. Sul palco lo special advisor per la transizione digitale per Confindustria e amministratore delegato di Tim, Pietro Labriola



● Il dialogo con Elio Catania (Milano Serravalle Milano Tangenziali) e il docente del PoliMi Giulio Salvadori

LO SCENARIO

di CARLOTTA SCOZZARI
MILANO

Intelligenza artificiale la rivoluzione più veloce degli ultimi 40 anni

La rivoluzione dell'intelligenza artificiale passa inevitabilmente dalle grandi aziende, anche finanziarie. Chiamate a raccogliere la sfida che l'adozione di una tecnologia dagli effetti tanto dirompenti comporta: coniugare gli enormi passi avanti che consente ai rischi altrettanto grandi che trascina con sé.

Per raccontare la fase di intensi cambiamenti che le aziende stanno attraversando Adriano Ceccherini, chief business officer di Sap Italia, ricorre a una metafora: «È un po' come se fossero treni che operano sui binari. L'IA consente all'azienda di muoversi velocemente fuori dai binari. È un come un trasporto su gomma, ma 4x4, in grado di operare su terreni accidentati e così via». Tuttavia, «forse stiamo usando questo strumento ancora troppo poco. Il suo impiego nei processi aziendali è all'inizio del percorso, un percorso che sarà rivoluzionario, molto più di quanto lo siano stati i cambiamenti degli ultimi 40 anni».

Ecco che così l'IA entra nel mondo delle banche. Un mondo che, come evidenzia Maurice Lisi, responsabile direzione digital business, marketing & payments di Bper, «da anni viene raccontato in termini di contrapposizione tra digitale e sportello fisico. Così, però, si dimentica un passaggio fondamentale: che un quindicenne non ha le stesse esigenze di un senior. E, siccome cambiano i bisogni finanziari, non ci può essere una unica risposta di business. Anche sull'IA vedo nascere la stessa contrapposizione, come se ci fosse un modello esclusivo. Ma credo che la sfida del futuro sarà vinta da chi riesce a combinare i modelli in una risposta composita. Una banca deve essere in grado di adattarsi agli stili di vita e ai comportamenti dei clienti».

Prelis, come racconta il ceo Riccardo Serrini, lavora a stretto

La trasformazione tocca banche e assicurazioni
Vaccaroni: «Dobbiamo far studiare più persone e in modo continuativo»

contatto con il mondo bancario, perché gestisce masse per circa 40 miliardi e tutte le varie fasi di stress del credito. L'intelligenza artificiale, spiega Serrini, «ci aiuta a capire molto più velocemente quali sono gli elementi della crisi e ci consente di intervenire con più prontezza. Ci permette di interpretare sia i dati interni delle aziende, sia i dati esogeni derivanti dalla società e dai cambiamenti in corso, integrandoli tra loro per fornire risposte complete».

L'innovazione è protagonista

LE PICCOLE IMPRESE

Solo due Pmi su dieci investono in modo diffuso sulla digitalizzazione

Piccolo è bello? Oggi piccolo deve far rima con veloce». Ermanno Bonifazi, founder e ceo di Avantune Corporation, ribalta il vecchio mantra: una pmi non cambia in fretta la propria dimensione, ma può cambiare la propria velocità. E l'IA è la leva per farlo. Le piccole e medie imprese sono oltre 240mila, occupano il 40% della forza lavoro privata e generano più del 40% del fatturato del Paese. Senza contare i 4 milioni e mezzo di micro imprese. Eppure, spiega Claudio Rorato, direttore dell'Osservatorio Innovazione digitale nelle pmi del PoliMi, solo il 24% investe nel digitale in modo diffuso e un altro 27% lo fa in modo selettivo. Il 14% non investe affatto, il 22% considera il digitale marginale. Serve far capire i vantaggi e fare sistema. Il nodo sono le competenze: appena il 40% redige piani formativi e solo il 7% ha avviato programmi strutturati sull'IA. La formazione resta poco usata: «La rivoluzione non è solo tecnologica, ma culturale». Per Bonifazi il paradosso è che la tecnologia abbonda, ma è stata pensata quando erano le persone a doversi adattare agli strumenti. «Oggi è il contrario, ed è qui che IA e agenti diventano un'opportunità». Non serve aggiungere software, ma rivedere la strategia: dati in un unico posto e un'intelligenza agentica che li interpreti. Rorato chiama in causa l'ecosistema: «Servono azioni concrete: portare dallo 0,30 allo 0,50% il contributo sulle remunerazioni che alimenta i fondi interprofessionali per la formazione, a partire dai vertici aziendali, fare rete tra imprenditori e promuovere incentivi più snelli come crediti d'imposta e voucher. Non è solo l'imprenditore a dover cambiare». — G.CIMP.



● Claudio Rorato, docente del PoliMi

anche nelle assicurazioni. «Lavoriamo con l'IA - fa sapere Gianluca Perin, country general manager Generali Italia - per far sì che i nostri servizi siano tagliati su misura per i nostri clienti. Essendo oltre 10 milioni, abbiamo la necessità di potenziare le nostre reti per arrivare al cliente non solo vendendo una polizza ma offrendo un servizio che sia il più possibile integrato. Il vero collo di bottiglia nell'uso dell'IA sono le persone. Perché ci sono timori, legati anche a una narrazione spesso catastrofica. La nostra filosofia è che restino al centro di ogni processo, in quanto la tecnologia da sola non produce cambiamento. In questo senso è centrale anche il rapporto con il sindacato. Ci troviamo in un momento in cui è necessario costruire insieme soluzioni flessibili alle esigenze che nascono da questo cambiamento profondo».

La rivoluzione dell'innovazione coinvolge anche le università. «Non c'è motivo - osserva Fabio Vaccaroni, presidente esecutivo Multiversity - per cui l'università debba ritenersi immune dai vantaggi che le tecnologie possono portare agli studenti, anche a quelli che, come avviene nel nostro caso, già lavorano. In un mondo prospero, capace di tenere tutti quanti a bordo, lo sviluppo e la manutenzione delle capacità intellettuali sono fondamentali. C'è bisogno di università telematiche perché il ritardo del nostro Paese sulla digitalizzazione è enorme. Il nostro bacino è composto da quei 18 milioni di diplomati che già lavorano, spesso nel privato, e tornano a studiare. Con l'arrivo dell'IA, se vogliamo evitare un'ecatombe sociale, dobbiamo trovare modi industriali e sostenibili per far studiare sempre più le persone e invitarle a farlo in modo continuativo. E come farlo se non con la tecnologia?» è la domanda retorica.

I NUMERI DELL'APP IO

15,5 mln

Gli utenti

Gli utilizzatori dell'app IO in Italia negli ultimi 12 mesi

380mila

I servizi

I servizi pubblici erogati da circa 16mila enti in tema di mobilità, scuola, sanità e altro

21,6 mln

I documenti

I documenti digitali aggiunti dagli utenti sull'app IO. Tra questi, la patente di guida e la tessera sanitaria

DISPRODUZIONE RISERVATA

DISPRODUZIONE RISERVATA

Le imprese aumentano ricavi e occupati Nel 2025 investimenti per 35,5 miliardi

L'INDAGINE ANNUALE DI MEDIOBANCA FOTOGRAFA UN PAESE IN RIPRESA LE AZIENDE CRESCONO PIÙ DELL'INTERO PIL

LO STUDIO

MILANO La corporate Italia mostra segnali di ripresa. Aumenta gli investimenti e, grazie all'export, nel 2025 ha invertito la rotta dopo due anni complicati. Di più: ha registrato una crescita della forza lavoro con una progressione della produttività. Certo, la fotografia scattata dall'Area Studi di Mediobanca nel rapporto "Dati Cumulativi" che ogni anno analizza i bilanci di 1.700 aziende, raffigura una media. All'interno della quale permangono differenze sia dal punto di vista settoriale che dimensionale. Il risultato, però, è positivo. E mostra come il mondo delle imprese, dal 1968, abbia registrato un aumento superiore rispetto a quello del Pil.

Il rapporto pubblicato ieri, tuttavia, non registra ancora le nuove tensioni geopolitiche. A cominciare dalla crisi petrolifera che ha visto lievitare i costi produzione e spinto la ripresa dell'inflazione.

UNA BOCCATA D'OSSIGENO

Nei 12 mesi del 2025, quindi, i ricavi delle maggiori imprese del Paese sono tornati ad aumentare: la crescita, seppur in modo marginale (+0,5%), è una vera boccata d'ossigeno se confrontata al tracollo (-6,2%) del 2023 e all'ulteriore calo dell'anno successivo (-3%). Servirà tempo per tornare ai livelli precedenti, ma intanto la rotta è tracciata. Così come conferma anche la redditività che è rimasta pressoché invariata mentre gli investimenti reali hanno raggiunto i 35,5 miliardi: si tratta del livello più alto dell'ultimo decennio. A dimostrazione che le imprese italiane nei momenti difficili non rinunciano a costruire il proprio futuro.

Negli ultimi dieci anni è anche cresciuta l'occupazione (+11,8%). Il trend, però, va letto con attenzione: le assunzioni sono cresciute solo nelle società private e con andamenti divergenti a seconda dei settori. A trascinare la crescita sono trasporti (+26,8%), distribuzione (+34,3%), impiantistica (+37,4%) e pelli e cuoio (+47,4%). Male, invece, le telecomunicazioni che registrano un -26,8%.

In ogni caso si è creato valore: nel periodo 2016-2025 la misura della capacità delle imprese di crearlo, dopo avere remunerato tutti gli stakeholder, viene calcolata in 9.300 euro annui per addetto grazie soprattutto alle aziende pubbliche che hanno generato in media 18.300 euro pro-capite, quasi tre volte rispetto alle private. Nello stesso lasso di tempo la produttività nominale è aumentata più del costo del lavoro che continua a deludere in termini reali: +22,6% contro il 18,8%. Se si tiene conto di un'inflazione cumulata del 21,4%, nel 2025 il costo del lavoro per dipendente risulta inferiore del

2,2% rispetto al 2016 e aumenta al 5,9% se si parte dal 2021 prima dell'accelerazione dei prezzi.

Secondo Mediobanca, per recuperare la perdita di potere d'acquisto maturata negli ultimi anni, il costo medio del lavoro dovrebbe aumentare di 4.200 euro l'anno per dipendente. Quanto agli occupati, gli incrementi più consistenti nel decennio si osservano nelle imprese a controllo estero (+20%) e nel made in Italy (+15,7%).

Giuliano Balestreri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nucleare, dopo la legge delega focus su politica industriale e governance

Sara Deganello

Dopo l'approvazione la settimana scorsa del ddl sul nucleare, la presentazione ieri del libro *Orizzonte nucleare. Economia, istituzioni e futuro dell'industria italiana* (Luiss University Press) di Massimo Beccarello, professore dell'Università di Milano-Bicocca e direttore scientifico Cesisp, è diventata l'occasione per una riflessione collettiva sui diversi fronti su cui cominciare a lavorare da subito. «Arriva in un momento chiave all'indomani del disegno di legge delega sul nuovo nucleare sostenibile», ha chiosato anche il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin nel messaggio mandato in apertura di lavori.

Lo spunto da cui è partito Beccarello: «Non abbiamo mai considerato fino in fondo la politica industriale connessa a una politica energetica che ci garantisca soluzioni ai problemi in primo piano nell'agenda dei diversi Paesi, in primis quello della sicurezza». E il nucleare si candida a implementare una produzione europea: il Net-Zero Industry Act ha indicato come alla domanda di tecnologie pulite debba corrispondere una capacità europea di realizzarle che ora, per le rinnovabili, non c'è. Tanto più che il nostro Paese non parte da zero, ma anzi ha una filiera che lavora già col nucleare ed è pronta a mettere mano a progetti concreti (si veda anche il Sole 24 Ore del 25 settembre). E l'atomo di nuova generazione (terza e quarta) potrà soddisfare il fabbisogno decarbonizzato della manifattura italiana. Capacità industriale ed energetica, quindi.

L'orizzonte temporale è di 5-10 anni: «Servono una buona strategia, una stabilità politica, una governance efficiente, una scala europea per una tecnologia modulare», ha riassunto Beccarello illustrando le condizioni di economicità su cui bisogna lavorare ora e il ruolo della governance per gestire i fattori di rischio, a partire da un'autorità di grande competenza in grado di fornire informazioni trasparenti e una risposta al nodo del deposito nazionale per i rifiuti radioattivi: primo passo per l'assetto istituzionale necessario per giocare la partita sul nucleare.

Il tutto rimanendo in attesa dei decreti attuativi previsti dalla legge delega le cui bozze, come ha ricordato Stefano Monti, presidente dell'Associazione Italiana Nucleare (Ain) tra i partecipanti alla presentazione, «sono previste per la fine dell'anno», poi si aprirà il confronto con la conferenza delle regioni, le commissioni parlamentari, la Commissione europea, un programma che definisca le tecnologie. Senza contare le elezioni del prossimo anno e la possibilità che qualcuno raccolga le firme per un referendum.

Sulle tecnologie, ieri Luca Mastrantonio ad di Nuclitalia (società a trazione Enel con Ansaldo Energia e Leonardo, allo studio sulle soluzioni più innovative, sicure e competitive), ha indicato come sia atteso entro fine anno il completamento della fase di selezione. E Roberto Adinolfi, presidente di Ansaldo Nucleare, ha ricordato come la standardizzazione dei nuovi reattori, realizzabili in officina, possa abbattere i costi legati ai cantieri in situ. Ha inoltre ammonito: «Se non partiamo ora ci giochiamo la possibilità che la filiera italiana sia un asset. In questi mesi i Paesi che hanno annunciato programmi nucleari si stanno muovendo».

Aurelio Regina, vicepresidente di Confindustria con delega all'energia, ha sottolineato infine come il nucleare sia entrato nel dibattito sulla competitività dell'industria europea e italiana. La nostra energia costa troppo, non possiamo competere con l'invasione dei prodotti cinesi, per Confindustria quindi la politica energetica deve avere «una visione a pochi mesi per risolvere il problema dei costi, una a medio termine per lo sviluppo delle fonti rinnovabili, una a lungo termine per la crescita del nucleare». «Il modello - ha rimarcato - è lavorare sulle rinnovabili e integrarle con il nucleare e il termoelettico. Se non lo facciamo adesso non faremo in tempo a far vedere al sistema industriale che c'è futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Automotive, 631 milioni per la filiera: domande al via il 25 novembre

C.Fo.



ROMA

Si sblocca un altro tassello del Fondo per l'automotive. Dopo i tagli che erano stati effettuati con la manovra di due anni fa e la faticosa stesura del Dpcm per la ripartizione delle risorse residue, arriva il via libera a 631 milioni di euro per agevolare progetti di innovazione della filiera: un decreto direttoriale del ministero delle Imprese e del made in Italy fissa l'apertura dello sportello online per le domande alle ore 10 del 25 novembre.

Venti giorni fa era stato invece firmato il decreto ministeriale che stabilisce le regole di accesso a 300 milioni di euro per i mini contratti di sviluppo, anch'essi rivolti all'industria della componentistica auto.

La dotazione di 631 milioni è invece destinata allo strumento degli Accordi per l'innovazione, con l'obiettivo di incentivare progetti di ricerca industriale e sviluppo sperimentale in grado di favorire percorsi di innovazione per la mobilità sostenibile, autonoma e connessa. La misura è rivolta alle imprese industriali ed artigiane, a quelle che effettuano trasporto, e ai centri di ricerca. Gli organismi di ricerca possono partecipare ai progetti congiunti in qualità di co-proponenti. Per la durata di sei mesi il 40% delle risorse sarà riservato a progetti interamente realizzati nelle regioni del Mezzogiorno (Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Calabria, Puglia, Sardegna e Sicilia), dopodiché, se i fondi non saranno stati impegnati, verranno destinati a iniziative nel Centro-Nord. Le

Regioni potranno cofinanziare l'intervento se sottoscriveranno accordi quadro con il ministero.

Le agevolazioni saranno concesse sotto forma di contributo diretto per le spese ammissibili, nei limiti del 50% per la ricerca industriale e del 25% per lo sviluppo sperimentale e, eventualmente, nella forma del finanziamento agevolato nel limite del 20 per cento. Un incremento del contributo diretto alla spesa, nella misura di 10 punti percentuali per le Pmi e gli organismi di ricerca e di 5 punti per le grandi imprese, potrà essere riconosciuto per progetti presentati in forma congiunta, attraverso una collaborazione tra almeno un'impresa e uno o più organismi di ricerca.

I progetti devono prevedere costi ammissibili compresi tra un minimo di 5 e un massimo di 40 milioni di euro. Tra le spese ammissibili rientrano quelle per il personale impiegato in ricerca e sviluppo, per gli strumenti e le attrezzature di nuova fabbricazione, per i servizi di consulenza, per l'acquisizione o l'ottenimento in licenza dei risultati di ricerca, dei brevetti e del know-how. Possono essere incluse, in forma forfettaria, anche le spese generali e i materiali relativi allo svolgimento del progetto.

Come detto, le domande potranno essere inviate attraverso la piattaforma online *fondocrescitasostenibile.mcc.it*, gestita da Mediocredito centrale, a partire dal 25 novembre, ma già dall'11 novembre sul sito sarà disponibile la procedura di compilazione guidata. Mediocredito centrale procederà all'istruttoria nel rispetto dell'ordine cronologico giornaliero di presentazione delle domande e, se i fondi stanziati non risulteranno sufficienti, il ministero guidato da Adolfo Urso predisporrà una graduatoria sulla base del punteggio ottenuto in relazione ad alcuni indicatori aziendali di solidità economico-finanziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giornata
a Piazza Affari

↑ **Svetta il titolo di Amplifon
In rialzo Moncler e Cucinelli**

Brilla Amplifon, che chiude in rialzo del 6,08% dopo le previsioni positive di Equita sui conti del terzo trimestre, in calendario tra un mese. Bene il lusso con Moncler +2,62% e Cucinelli +1,98%. Se anche Eni, +2,03% a fine seduta

↓ **In calo Inwit e Tim
Deboli Enel e Ferrari**

Sotto pressione Inwit, che archivia la seduta in calo del 2,69%. Nel settore è debole anche Telecom Italia, in ribasso del 1,73% dopo la chiusura dell'Opas di Poste. Sessione difficile per Ferrari -2,5% e Enel -2,24%



Gli aggiornamenti di "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni integrali si trovano sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a sinistra.

Cassa Depositi e Prestiti, azionista in entrambi, frena dopo la lettera sulle commesse con Rfi

Parte l'Opa di Webuild su Trevi Cdp fredda dopo il caso extra-costi

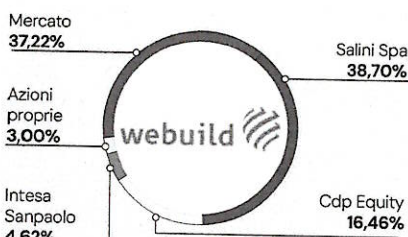
IL RETROSCENA

LUCA FORNOVO
GIOVANNI TURI

Si aprono le danze dell'Opa di Webuild su Trevi, società specializzata in ingegneria del sottosuolo. Ieri è stato il primo giorno di offerta da parte del gruppo guidato da Pietro Salini per scalare Trevi. Ma nel frattempo la rivale Icop, società d'ingegneria, è passata al contrattacco con un rilancio dell'Ops: il concambio è salito da 0,133 a 0,165 azioni proprie per ogni azione di Trevi. Un aumento del 24,1% rispetto alla proposta iniziale lanciata il 28 giugno. Protagonista, per ora silenzioso, della vicenda Cdp Equity. La holding di Cassa Depositi e Prestiti è socio di maggioranza di Trevi con il 21,3%, e, al contempo, ha un 16,46% nel colosso delle costruzioni infrastrutturali guidato da Salini, che con la sua società Salini

Icop rilancia
l'Ops sulla società
di Cesena
aumentata del 24,1%

L'AZIONARIATO



Withub

21,3%

La quota di Cdp Equity
dentro Trevi
La holding è socio
di maggioranza

turiti alcuni esposti alla Consob, dato che il quotidiano l'ha interpretato come una richiesta al governo per far fronte agli extra-costi (di materie prime, energia e manodopera) maturati nei cantieri, facendo scivolare il titolo in Piazza Affari. «Ricostruzioni manifestamente false e prive di qualsiasi fondamento», riporta Webuild in una nota. Nella lettera, si distinguono

due componenti: una quota di circa 6-7 miliardi di euro riconducibile a riserve che potrebbero essere riconosciute sulla base dell'esperienza maturata nei Collegi consultivi tecnici; e una seconda di circa 10 miliardi da accostare alle risorse aggiuntive necessarie per concludere le opere a causa dell'aumento dei costi e della revisione delle lavorazioni necessarie rispetto ai quadri

economici iniziali. Una fonte vicina al dossier dei cantieri in carico a Webuild spiega che l'effettivo fabbisogno è di «un miliardo di euro, che diventerà due fino alla fine dei lavori. Quasi la metà della cifra è stata già pagata, mentre l'altra è stata saldata tramite factoring». Cioè, attraverso un contratto con cui vengono ceduti i crediti a una banca per ottenere liquidità all'istante.

Ma oltre a ciò, Cdp Equity è di fronte a un bivio perché ha contribuito in modo sostanzioso al risanamento di Trevi. L'azienda cesenate è entrata in una pesante crisi finanziaria nel 2017. Si sono susseguiti diversi aumenti di capitale negli anni. E solo a luglio è arrivato il risanamento. Ora la strada si biforca: scommettere ancora su Trevi (ieri il titolo ha chiuso in rialzo del 3,14%, a 4,99 euro), restando in poppa, oppure uscire, incassando una perdita. Certo è che questa settimana il consiglio di amministrazione si riunirà. Pronto a pronunciarsi sull'Ops rivista al rialzo di Icop. Ma in questi giorni, spiegano ancora fonti finanziarie, sono anche previste valutazioni da parte del management di Webuild che, nel caso scelga la via del rilancio, convocherà un cda dedicato all'approvazione della nuova operazione. Sul fronte Trevi, invece, le puntate precedenti hanno visto un cda perentorio: doppia bocciatura. Sia dei 273 milioni di euro messi sul piatto da Icop il 10 settembre, sia dei 295 milioni del gruppo di Salini il 24 settembre. Il motivo è lo stesso, ovvero il prezzo non è adeguato al valore della società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spa detiene il 38,70%. Cdp Equity non è ancora uscita allo scoperto: finora nessuna decisione formale sull'appoggio a una o all'altra offerta. Un portavoce di Cdp Equity fa sapere che il gruppo non ha preso decisioni e sta ancora studiando la pratica.

Tuttavia fonti finanziarie riferiscono che Cdp Equity sia poco interessata all'Ops lanciata da Icop - sostenuta anche dalla Lega, con capifila i presidenti delle Regioni Veneto e Friuli Venezia-Giulia - E, al momento, ci sarebbe freddezza verso la proposta di Salini. Allo scarso gradimento verso l'offerta di Salini avrebbe pesato anche la lettera che Webuild a fine luglio ha indirizzato al Consiglio dei ministri e ministeri dell'Economia e dei Trasporti. In tale missiva, il general contractor Webuild fa il punto su 30 miliardi di commesse con Rfi, la partecipata di Ferrovie dello Stato, i cui pagamenti sono in ritardo da mesi. Circa 800 milioni tra crediti scaduti e non pagati. Nella lettera si fa anche riferimento a riserve e partite economiche per circa 22 miliardi di euro riguardo opere in corso come Terzo Valico, Circonvallazione di Trento e appalti sulla Palermo-Catania. Un documento svelato da *Il Fatto Quotidiano*, da cui sono sca-

Ripartono i ricavi delle aziende italiane Investimenti record verso i 35 miliardi

Lo studio Mediobanca: le grandi imprese cresciute più del Pil, hanno continuato ad assumere

Ricavi in ripresa, investimenti record. Nel 2025 le 1.700 maggiori imprese italiane sono tornate a crescere, dopo due anni di arretramento, con un fatturato in aumento dello 0,5%. Una dinamica sostenuta dall'estero: le esportazioni sono cresciute del 3,3%, compensando la flessione dell'1% delle vendite sul mercato interno. Nella manifattura il fatturato è salito dell'1,7%, con l'export a +2,9% e la domanda domestica sostanzialmente ferma (+0,3%).

E quanto emerge da "Dati cumulativi", l'indagine dell'area studi Mediobanca sui bilanci delle principali imprese italiane con oltre 500 dipendenti. Il dato che spicca è quello degli investimenti: 35,5 miliardi di euro, il livello più alto degli ultimi dieci anni. Rispetto al 2019, la crescita ha riguar-



dato sia le imprese pubbliche (+24,9%, a 14,5 miliardi) sia quelle private (+20,7%, a 21,1 miliardi). A trainare sono state le attività industriali, salite del 32,8%, a 25,7 miliardi. Più contenuta la dinamica del terziario, +1,6%, a 9,9 miliardi. Nella manifattura gli investimenti hanno raggiunto 14,7 miliardi, il 13% in più rispetto al 2019.

La redditività è rimasta stabile: l'Ebit margin si è attestato al 6,7%, contro il 6,9% del

2023. Il dato medio del triennio 2023-2025, pari al 6,8%, resta tuttavia superiore al 5,6% dei sette anni precedenti. Il margine è stato del 9,3% per le imprese pubbliche e del 6% per le private.

Guardando al decennio, il fatturato nominale delle società è cresciuto del 39,6%, con l'export a +45,6% e le vendite domestiche a +36,4%. Tra i comparti, impiantistica (+142,5%) e costruzioni (+131,1%) hanno registrato la maggiore

espansione. All'opposto, nell'automotive il fatturato è calato dell'8,4%.

Sul lavoro, gli addetti sono aumentati dell'11,8% in dieci anni e dell'1,3% nel solo 2025. La produttività nominale è salita del 22,6% dal 2016, più del costo del lavoro pro capite (+18,8%). In termini reali, però, il costo del lavoro nel 2025 resta del 5,9% sotto il livello del 2021.

Per recuperare integralmente il potere d'acquisto perso da allora, secondo Mediobanca avrebbe dovuto raggiungere 71.500 euro per dipendente, contro i 67.300 effettivi. Nel lungo periodo, infine, la crescita delle grandi imprese ha superato quella dell'economia italiana: tra il 1968 e il 2025 il loro fatturato reale è aumentato del 190,4%, contro il +162,6% del Pil. C.L.A. LUI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RECORD A WALL STREET

**Nvidia, il buyback
sale di 150 miliardi
Arriva a 235 miliardi**

Nvidia ha annunciato lunedì un aumento di 150 miliardi di dollari del proprio programma di buyback, la più grande estensione di un piano di riacquisto azionario mai approvata. Con questa decisione del consiglio di amministrazione, la somma ancora disponibile sale a 235 miliardi di dollari, che il gruppo prevede di utilizzare entro l'anno fiscale 2028. Il precedente primato apparteneva ad Apple, che nel 2024 aveva autorizzato riacquisti per 110 miliardi. L'incremento deciso da Nvidia supera la capitalizzazione di mercato di circa l'84% delle società dell'S&P 500, secondo i dati raccolti da Lseg. A maggio il gruppo aveva già varato un'autorizzazione da 80 miliardi.

Il fondatore e amministratore delegato Jensen Huang ha spiegato che l'autorizzazione riflette la fiducia nelle opportunità di lungo periodo. Intervistato da Cnbc, ha definito quella in corso la più grande costruzione di infrastrutture della storia dell'uomo, di cui Nvidia è parte centrale. Ha aggiunto che il gruppo genererà molta liquidità nei prossimi anni e intende restituirla a una quota crescente agli azionisti.

Nel corso del mese Huang aveva anticipato che Nvidia venderà il doppio dei chip nel 2027. Il gruppo aveva inoltre indicato per l'anno fiscale 2028 una crescita dei ricavi di circa il 70%. Nel secondo trimestre i ricavi erano stati di 96,2 miliardi di dollari.

L'annuncio arriva mentre i riacquisti di azioni proprie sul mercato rallentano: sono scesi di circa il 50% da luglio al 23 settembre. Secondo Jacob Bourne di Emarketer, la mossa indica fiducia nella tenuta della domanda, anche se il ritmo attuale degli investimenti in intelligenza artificiale non potrà durare per sempre. La generazione di cassa, ha osservato, consente di investire e insieme di remunerare gli azionisti. La settimana scorsa Nvidia ha inoltre alzato il dividendo trimestrale da un centesimo a 25 centesimi per azione.

Non mancano i dubbi sull'efficacia dei riacquisti. L'investitore Michael Burry, noto per aver previsto il crollo dei subprime, ha sostenuto che i 112,5 miliardi spesi da Nvidia dal 2018 sono serviti soprattutto a compensare la diluizione causata dai compensi in azioni, tanto che il numero di titoli in circolazione è persino aumentato. R.E.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marano: «Le Big Tech restituiscano agli editori la ricchezza che prelevano»

Andrea Biondi

Le big tech incassano e basta. Gli editori pagano il conto. E, alla fine, pagano i cittadini, chiamati a sostenere un'informazione che perde risorse mentre i colossi digitali concentrano pubblicità, dati e attenzione. È da qui che Antonio Marano, presidente di Confindustria Radio Televisioni, parte in questo colloquio con *Il Sole 24 Ore* per lanciare un allarme che ritiene troppo poco considerato, insieme con un travaso che va fermato: «Non chiediamo un sussidio: chiediamo che chi preleva valore lo restituisca, e che chi governa arrivi in tempo».

Il *j'accuse* di Marano punta dritto alle grandi piattaforme globali e operatori AI e va oltre la contesa sui ricavi: «Stiamo assistendo alla transizione del potere dai governi nazionali alle big tech. Non si tratta solo di un'evoluzione tecnica». È una concentrazione senza precedenti, sostiene: pochi soggetti possiedono tecnologia, dati, capacità di calcolo e accesso al pubblico. Il presidente di Confindustria Radio Tv la chiama «suprematismo tecnologico. Non si controlla un mercato, si controllano gli strumenti con cui il mercato funziona e opera».

Il motore di quel potere è un circuito spietato: i contenuti vengono prodotti da altri; le piattaforme li raccolgono, li distribuiscono o li rielaborano; la relazione con il pubblico e una quota crescente del valore economico restano nelle loro mani. «Ma dietro ogni contenuto ci sono giornalisti, autori, produttori, registi, attori, tecnici. Se le big tech usano i contenuti senza pagarli, l'impatto è su tutti a cascata e sul sistema industriale del Paese». Tanto più che le evidenze numeriche segnalano un cambiamento evolutivo che ormai è il punto di partenza. Nei cinque maggiori mercati europei Internet concentra ormai circa tre quarti degli investimenti pubblicitari complessivi. Solo concentrandosi sul mondo radiotelevisivo nel 2025 il mercato valeva circa 7,5 miliardi di euro, contro quasi 9,7 nel 2011 (fonte Agcom): una riduzione prossima a un quarto nell'arco di quindici anni.

L'intelligenza artificiale può, a questo punto, accelerare lo svuotamento. Prima la piattaforma portava il lettore verso una

testata; ora può offrirgli direttamente la risposta. È lo "zero click". «Con l'intelligenza artificiale generativa si passa dall'intermediazione alla sostituzione», avverte Marano. Per questo chiede che l'uso dei contenuti sia autorizzato prima: «Non deve essere l'editore a scoprire lo sfruttamento e opporsi dopo: deve essere chi sviluppa l'IA a dimostrare di avere il diritto di usare quei contenuti». Il consenso preventivo e l'inversione dell'onere della prova sono la proposta avanzata con Confindustria Cultura Italia e Fieg.

Sul fronte economico l'appello non lascia spazio agli equivoci. Una parte del valore raccolto dalle big tech nel mercato italiano deve tornare a stampa, radio, tv ed editoria libraria. «Oggi il sostegno all'editoria lo pagano gli italiani, con il canone e con i contributi pubblici. Deve pagare chi preleva valore, chi si appropria di ciò che altri hanno prodotto e valorizzato negli anni».

Sulla scena è nel frattempo arrivato, con la delibera Agcom 3/23/CONS, il cosiddetto "equo compenso" per le pubblicazioni giornalistiche, con l'Autorità a dire l'ultima parola sul quantum se le parti (editori richiedenti e big Tech) non trovano l'accordo. Tutto questo, però, per Marano non chiude il conto: «L'equo compenso è semplicemente la mancia senza pagare il pranzo».

Quella che resta sul tavolo, sottolinea il presidente di Confindustria Radio Tv, è in realtà una corsa contro il tempo. «Non abbiamo anni davanti a noi per frenare questa deriva. Abbiamo mesi. Le leggi arrivano quando il danno può essere già fatto». Ecco perché Marano chiede alla politica di fissare i principi e affidare ad Agcom, Antitrust e alle altre autorità competenti poteri e risorse per intervenire alla velocità delle piattaforme. «Non si tratta solo di rincorrere un risarcimento, ma di avere una politica attiva profuturo».

Il 21 ottobre, con "Articolo 21: il Diritto di Sapere", Marano porterà allo stesso tavolo radiotelevisione, stampa e libri. L'allarme comune riguarda il pluralismo. Per il presidente di Confindustria Radio TV, la ridefinizione della sovranità nell'era digitale impone di superare la mera dimensione territoriale. «Oggi – dice – la difesa dei confini e della democrazia passa strutturalmente per la tutela della cultura, dell'identità e dei valori costituzionali conquistati a caro prezzo. Queste fondamenta sono direttamente minacciate dall'avanzata incontrollata dei soggetti che monopolizzano i social network e l'intelligenza artificiale. Senza un intervento politico e normativo capace di arginare queste

logiche estrattive assisteremo allo svuotamento progressivo e irreversibile delle garanzie democratiche e del pluralismo informativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La nautica va a tre velocità: bene i grandi, reggono i medi e i piccoli soffrono»

Raoul de Forcade

«L'industria nautica va a tre velocità. I grandi stanno crescendo, e crescendo bene. La media nautica sta tenendo, anche se cresce meno. Ci sono più problemi sulla piccola nautica, causati dai dell'insicurezza degli acquirenti, perché la classe media subisce più preoccupazioni rispetto alle perturbazioni geopolitiche. Ma, anche in questo caso ci sono segnali di recupero abbastanza positivi».

Lo ha detto il presidente di Confindustria nautica, Piero Formenti, in occasione della presentazione, a Genova, presso la nuova Casa della vela (curata dall'architetto Paolo Brescia), del 66esimo Salone nautico internazionale, che aprirà il cancelli giovedì per chiuderli il 6 ottobre.

«È un Salone ancora in crescita – ha rimarcato Formenti – con più di mille imbarcazioni, il 28% in più nei catamarani e mutiscafi, il +4% di spazio in acqua disponibile. Abbiamo un bel ritorno che sono i superyacht e poi abbiamo la Blue arena che ho fortemente voluto, insieme a Ice agenzia, che fosse aperta gratuitamente al pubblico per un abbraccio alla città».

Si tratta di uno spazio allestito all'interno del Palasport che contiene diverse aree tematiche, dedicate a formazione e professioni del mare, sostegno all'industria, innovazione e sostenibilità, cultura del mare, valorizzazione del made in Italy.

Dal Salone, ha aggiunto il presidente di Confindustria nautica, «ci aspettiamo una grande affluenza e di superare i numeri dell'anno scorso. C'è un clima positivo dovuto anche al fatto che abbiamo spostato in avanti la data, rispetto alle ultime edizioni. Avere il boat show dall'1 al 6 ottobre vuol dire smarcarci dai giochi di altri Saloni (il riferimento è al Cannes yachting festival, che si è svolto dall'8 al 13 settembre, e alla kermesse di Montecarlo, tenutasi dal 23 al 26 settembre, ndr)».

Se si vuole, ha poi proseguito, «che questo Salone internazionale, che è organizzato dall'industria nautica più importante a livello globale, non sia soltanto fra i primi tre al mondo, ma diventi il

primo, dobbiamo lavorare tutti insieme ed essere tutti disposti a collaborare, facendo sinergie e buttando il cuore oltre l'ostacolo. Non manca molto ad arrivare a quell'obiettivo».

A proposito dell'area del waterfront, dove si svolge il Salone, ancora in parte costruzione, Formenti non ha sollevato polemiche: «Ci rendiamo conto delle difficoltà, non da poco, che emergono nell'affrontare un lavoro di questo genere. Ci sono ancora criticità da risolvere, ma non sono dovute a un'incapacità di chi deve portare a termine l'opera; quanto, piuttosto, al fatto che si tratta di un'area viva, in cui si lavora tutti i giorni. Sicuramente gli espositori e gli allestitori qualche disagio lo hanno avuto ma, pian piano, queste criticità si stanno dipanando tutte».

Per il Nautico, il 2026 è anche il primo anno con un'area in più scoperta, a causa dell'eliminazione della tensostruttura (tolta per ammaloramento e alti costi di manutenzione), che copriva una vasta zona dedicata a piccoli stand e zone dedicate a servizi per il pubblico. «Abbiamo dovuto realizzare outdoor – ha chiosato Formenti – stand che prima erano indoor, perché venivano allestiti sotto la copertura; questo ha comportato maggiori costi. Però la vista dell'insieme non è male. E, se le condizioni meteorologiche ci aiuteranno, avremo fatto centro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le imprese ritrovano la crescita Investimenti record nel 2025

Giovanna Mancini

I ricavi delle aziende italiane tornano a crescere nel 2025, dopo due anni di frenata, grazie soprattutto al traino dell'export e alla propensione agli investimenti che, nonostante le difficoltà e le incertezze attraversate negli ultimi dieci anni – dalla pandemia alle guerre e alle tensioni commerciali – non sono mai venuti meno e hanno raggiunto, lo scorso anno, la cifra record di 35 miliardi di euro.

L'indagine annuale «Dati Cumulati», realizzata dall'Area studi di Mediobanca sui bilanci delle 1.700 maggiori imprese industriali e terziarie italiane (che comprende quasi tutte le società con oltre 500 dipendenti e il 12,3% di quelle manifatturiere di media dimensione) conferma la competitività del tessuto produttivo italiano, in particolare delle realtà medie e medio-grandi, e la sua capacità di reagire alle criticità di mercato, sebbene con alcune distinzioni, anche marcate, a seconda delle tipologie di aziende e dei settori.

Il fatturato aggregato delle 1.700 imprese considerate è infatti aumentato lo scorso anno dello 0,5% rispetto al 2024, dopo due anni di calo (-6,2% nel 2023 e -3% nel 2024). La ripresa, spiegano gli analisti di Mediobanca, è stata sostenuta soprattutto dalle esportazioni (+3,3%), che hanno compensato la debolezza del mercato interno, in diminuzione dell'1%.

L'indagine prende in esame l'andamento delle imprese campione dal 2016 al 2025, restituendo così una fotografia dello stato di salute della nostra economia sul medio-lungo termine. Nel periodo considerato, il fatturato nominale delle 1.700 società è aumentato del 39,6%, le esportazioni del 45,6% e le vendite sul mercato italiano del 36,4%. I settori caratteristici del made in Italy sono quelli che corrono di più (+55,3% del fatturato in dieci anni), oltre alle imprese del cosiddetto «IV capitalismo», ovvero le realtà di dimensioni medie e medio-grandi, che si confermano un motore insostituibile dell'economia nazionale, con ricavi in crescita del 50,4% nel decennio.

Ci sono però, come accennato, differenze anche rilevanti tra i vari settori, con l'impiantistica e le costruzioni che registrano gli incrementi più significativi (+142,5% e +131,1%), mentre all'estremo opposto della classifica troviamo l'emittenza radiotelevisiva (-12,5%), il comparto stampa-editoria (-4,4%) e le telecomunicazioni (-3,7%). Le differenze si osservano anche all'interno delle singole filiere, come ad esempio quella dei trasporti, che vede per l'automotive una flessione sia del fatturato (-8,4%), mentre la cantieristica navale è tra i settori che hanno registrato gli incrementi più rilevanti, con ricavi in crescita del 115,8%.

Fin qui l'analisi dei fatturati. Ma l'indagine di Mediobanca prende in considerazione anche altri fattori rilevanti per valutare la tenuta e la competitività del sistema e tutti risultano in aumento. Cresce infatti la redditività, che dopo il calo del 2020 (-4,1%) ha progressivamente recuperato terreno, portando la media dell'Ebit margin nel periodo 2023-2025 al 6,8% (contro il 5,6% dei sette anni precedenti), stabile negli ultimi tre anni. Crescono gli investimenti, che nel 2025 hanno raggiunto, come detto, il record di 35,5 miliardi di euro, contro i 29 miliardi del 2019, con un aumento generalizzato per tutti i comparti. Cresce anche l'occupazione, in aumento dell'11,8% nel decennio e dell'1,3% nel 2025 rispetto all'anno precedente.

Ma soprattutto, le imprese italiane, in particolare le medie e medio-grandi, hanno dimostrato in questi dieci anni di saper generare ricchezza. L'indagine ha infatti calcolato la capacità di creare valore dopo aver remunerato tutti gli stakeholders: 9.300 euro l'anno di valore per addetto, con sette comparti sui 26 considerati che hanno mantenuto un trend positivo tutti gli anni: tra questi, il farmaceutico-cosmetico, l'alimentare, la gomma e il legno-arredo. Questo perché la produttività nominale è aumentata più del costo del lavoro pro-capite: +22,6% nel 2025 contro il 18,8% del 2016. Sette settori hanno invece eroso ricchezza, come le telecomunicazioni, i trasporti e le costruzioni.

Ora la sfida è trasformare questa capacità di creare ricchezza in una capacità anche di distribuirla in modo più omogeneo e diffuso: le tensioni inflazionistiche degli ultimi anni (in particolare del periodo 2022-2023) hanno infatti ridotto notevolmente il potere d'acquisto degli italiani. Considerando un'inflazione cumulata del 21,4% nel decennio, il costo del lavoro per dipendente è risultato nel 2025 inferiore del 2,2% rispetto al 2016.